

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

489^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 10 NOVEMBRE 1961

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CASSA PER IL MEZZOGIORNO:	
Trasmissione di programma esecutivo di opere	Pag. 22699
DISEGNI DI LEGGE:	
Annunzio di presentazione	22699
Approvazione da parte di Commissione permanente	22734
Presentazione	22700
Rimessione all'Assemblea	22734
Trasmissione	22699
« Istituzione di una Università statale in Calabria » (1676) (Seguito della discussione):	
BARBARO	Pag. 22701
BELLISARIO, <i>relatore</i>	22718
BOSCO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	22725
DE SIMONE	22710
INTERPELLANZE:	
Annunzio	22735
INTERROGAZIONI:	
Annunzio	22735
PER L'ATTENTATO DINAMITARDO COMPIUTO A PARMA:	
PRESIDENTE	22700
BANFI	22700
FRANZA	22700

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 28 ottobre.

R U S S O , Segretario, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modificazione alla legge 27 ottobre 1957, n. 1031 » (1582-B), d'iniziativa del deputato De Vita (Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Determinazione delle piante organiche del personale delle Ferrovie dello Stato ed attinenti modifiche allo stato giuridico » (1750);

« Istituzione del sistema di promozioni a ruolo aperto ed altri benefici a favore del personale dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato » (1751).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa:

dei senatori Bergamasco e Battaglia:

« Modifiche degli articoli 252, 260, 291, 294, 297, 312 e 313 del Codice civile relativi al riconoscimento dei figli naturali e all'adozione » (1752);

del senatore Carelli:

« Interpretazione dell'articolo 15, n. 3, del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, e dell'articolo 3, n. 3, della legge 10 settembre 1960, n. 962, in materia di eleggibilità a consiglieri provinciali e comunali degli amministratori degli E.C.A. e di istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza » (1754).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di trasmissione di programma esecutivo delle opere da attuarsi dalla Cassa per il Mezzogiorno

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha trasmesso, a norma dell'articolo 4 della legge 10 agosto 1950, n. 646, il programma esecutivo delle opere da attuarsi dalla Cassa per il Mezzogiorno nell'esercizio 1961-62, già approvato dallo stesso Comitato.

La documentazione relativa resta depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Presentazione di disegno di legge

S P A T A R O , *Ministro dei trasporti*.
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A T A R O , *Ministro dei trasporti*.
Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per il completamento del laboratorio sperimentale funiviario » (1753).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro dei trasporti della presentazione del predetto disegno di legge che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Per l'attentato dinamitardo compiuto a Parma

B A N F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A N F I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 30 giugno 1956 fu una grande giornata per il popolo italiano. Il Presidente della Repubblica inaugurò quel giorno a Parma il monumento al partigiano d'Italia, destinato a simboleggiare quello che la Resistenza aveva rappresentato per la ricostruzione del Paese. Ieri sera, alle 21, una mano fascista ha messo una bomba sotto quel monumento, che è stato danneggiato in modo irreparabile: con tale atto è stata vilipesa la Resistenza italiana che è fonte del nostro diritto repubblicano e della nostra vita democratica.

In quest'Aula stamani non potevano mancare una parola di sdegno per questa nuova offesa che i fascisti hanno recato al nostro Paese e un monito al Governo e agli uomini responsabili affinché la nostra vi-

gilanza si faccia più attenta. In un momento in cui le bombe al plastico vengono usate dalle forze della destra, e non solo in Italia, è dovere della democrazia difendersi, è dovere del popolo italiano riaffermare i valori della Resistenza, della democrazia e della libertà. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

F R A N Z A . Lei fa un'affermazione gratuita, quando parla delle forze della destra. (*Interruzione del senatore De Luca Luca*). Dovete dare la prova delle responsabilità delle forze della destra. Questa è un'Assemblea seria. Non si possono fare simili affermazioni senza averne la prova.

P R E S I D E N T E . La Presidenza del Senato condanna e deplora severamente l'attentato compiuto, così come debbono essere condannati tutti gli atti di violenza, specie se intesi a colpire i valori dello spirito.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione di una Università statale in Calabria » (1676)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione di una Università statale in Calabria ».

È iscritto a parlare il senatore Barbaro, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Vaccaro, Militerni e Marazzita.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

nell'esaminare il disegno di legge riguardante l'istituzione della molto attesa Università statale della Calabria;

preso atto con soddisfazione dell'opportuno e indispensabile carattere decentrato delle Facoltà relative,

invita il Governo a voler studiare la possibilità di aumentare, al più presto, tali

Facoltà in maniera che in ciascuna sede vi siano almeno due Facoltà universitarie ».

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, cerchiamo di portare, sia pure alla fine della discussione, una certa maggiore serenità nell'esame di questo importante disegno di legge, che riguarda l'istituzione della Università statale della Calabria. Dico della Calabria e non per la Calabria, perchè la mia espressione mi pare molto migliore di quella usata nel disegno di legge. In proposito io presentai in Commissione un emendamento ai vari articoli, ma esso non fu accettato.

In verità, onorevoli senatori, è ben triste constatare, che ogni problema riguardante la Calabria viene trattato con criterio di eccezionalità, che vorrebbe sembrare ispirato a benevolenza, ma che quasi sempre si traduce in un danno concreto per la Calabria stessa! Altrove si fanno grandi opere, si fanno ferrovie, strade, autostrade, porti, aeroporti, eccetera (sottolineo questo « eccetera » per quello che ha determinato in Aula l'aeroporto di Fiumicino) e nessuno dice alcunchè, mentre, se qualcosa si progetta o si fa in Calabria, tutti gli occhi si appuntano su di noi e tutte le critiche, più o meno benevole, si scatenano nei nostri riguardi!

E se capita, come, purtroppo, è capitato, che si impongano addizionali intestate graziosamente alla Calabria, come l'imposta per la Calabria, se ne destina poi solo una parte del relativo gettito alla Calabria stessa, mentre il resto viene incamerato arbitrariamente dall'erario dello Stato!

Abbiamo due esperienze gravissime al riguardo. Una è quella dell'addizionale per i danni provocati dal terremoto, di cui un quinto è stato devoluto alla Calabria e i quattro quinti sono stati incamerati arbitrariamente dallo Stato.

R A G N O . Lo stesso vale per Messina

B A R B A R O . Si estende infatti a tutte le zone terremotate, che non sono state rico-

struite proprio per questa sottrazione di fondi, avvenuta a danno della ricostruzione.

Dicevo, che i quattro quinti sono stati distratti per altri usi. Se questo l'avesse fatto un privato, avrebbe dovuto risponderne penalmente. L'ha fatto lo Stato e non ha risposto, se non alle nostre reiterate, costanti, inesorabili critiche! . . .

Con la legge sulla Calabria si è verificato lo stesso, ma qui non siamo arrivati al 20 per cento, bensì intorno al 50 per cento. Altrove si creano Università e nessuno dice niente. Appena la Calabria si ridesta, tutti si meravigliano e tutti le si fanno intorno, direi in parte amorevolmente, ma la Calabria rischia di essere soffocata tra i fiori, come la Pisanella di dannunziana memoria!

Ma noi, onorevoli senatori, non ci rassegniamo a tale avverso destino e, con calabrese tenacia, tendiamo alla meta, che deve essere raggiunta e sorpassata.

È inutile ricordare, sia pure di sfuggita, i precedenti e l'iter di questo importante disegno di legge: lo hanno già fatto altri colleghi e particolarmente i senatori Vaccaro, Berlingieri e Militermi. È notissimo però il fatto che il problema, impostato fin dal 1959, e precisamente dal 4 dicembre di quell'anno, e cioè poco meno di due anni or sono, sarebbe stato risolto dalla 6ª Commissione in sede deliberante, se non fosse stata chiesta, da parte delle sinistre, la rimessione del disegno di legge all'Assemblea, con grande meraviglia di tutti noi, che avevamo domandato insistentemente un provvedimento del genere. Chi ha l'onore di parlarvi, presentò anzi al riguardo alcune interpellanze ed ordini del giorno e quindi non può che aderire con entusiasmo al provvedimento stesso.

Ciò è valso a far perdere, comunque, almeno un anno! Storica responsabilità di fronte alle popolazioni calabresi, che con legittima ansia attendono da anni, per non dire da decenni, per non dire addirittura da qualche secolo!

M A C A G G I . Non è gran danno un anno in più, di fronte ai secoli, per fare le cose bene!

B A R B A R O . Onorevole Macaggi, così pronto nelle interruzioni, in questo caso però non molto opportune, alcuni problemi, la cui soluzione è di là da venire per le benemerite popolazioni della Calabria, che in questo momento umilmente ma appassionatamente ho l'onore di rappresentare, e che sono problemi al di fuori e al di sopra della stessa politica, dovrebbero riunire, e non dividere, quanti sono veramente pensosi dell'avvenire della Nazione tutta.

Comunque, ormai è inutile recriminare, è inutile infierire e soprattutto è inutile lacerare. Con i piagnistei non si è mai fatta la storia umana. Io sono contrario a tutti i piagnistei in qualunque caso. Ai miei soldati una cosa sola raccomandavo: di non piangere, ma se mai di sorridere; servire Iddio in letizia. E del resto l'allegria porta fortuna!...

Bisogna riguadagnare almeno in parte il tempo inutilmente perduto. Il disegno di legge è quello che è; occorre vararlo! Io ho grande simpatia per la marina, come per tutte le cose belle della vita. Penso che questo sia come un varo. Si vara una nave, quando ne è completo lo scafo, e poi si fa l'allestimento. In questo caso il varo si può fare, perchè sono accettati i principi, sono assicurati i finanziamenti, e ci sono i locali *ad abundantiam*. Si vari dunque la legge e poi si provvederà alle rifiniture. Forse non conviene nemmeno presentare emendamenti, ma ordini del giorno, appunto per impedire che gli emendamenti possano ritardare ulteriormente, sia pure di poco, questa importantissima e urgente legge peregrina.

Ormai si è potuto ponderare, si è potuto meditare, si è potuto studiare, ed allora si può e si deve concludere e provvedere una buona volta e per sempre. Nè si parli di improvvisazione. I precedenti, come sempre, e specialmente nei riguardi dei nostri problemi, sono annosi e molto numerosi e risalgono — lo ha ricordato il carissimo amico onorevole Vaccaro — al 1806, quando ci fu un preciso programma di creazione dell'Università in Calabria. Risalgono in ogni caso certamente ad oltre un terzo di secolo.

Non si parli di città minori. Anzitutto le nostre non sono affatto città minori: Reggio in certe epoche della storia gloriosa d'Italia, ai tempi di Augusto, era la seconda città d'Italia, *Roma excepta*. E oggi dopo Napoli, Bari e Taranto è la più grande città del Mezzogiorno continentale d'Italia! D'altra parte, proprio le città minori sono le più adatte, per ovvie ragioni, agli studi più seri e severi. In materia di studio, onorevoli senatori, abbiamo un'esperienza semisecolare e personale, perchè ne abbiamo fatti e ne facciamo continuamente, finchè avremo la fortuna di vivere. *Bononia docet*: Bologna, che ebbe la prima Università d'Europa, sorta nel 1200, non era di certo nemmeno allora la maggiore città italiana. E fu seguita da Cambridge e da Oxford, piccoli centri allora, modesti ancora oggi. Ho avuto occasione di visitarli circa due mesi fa, di visitare le città e le Università. Londra, che indubbiamente è quella metropoli che è, sia pure turbinosa, sia pure abbassata di tono rispetto ad altre volte che ebbe la fortuna di visitarla, ha costruito la sua Università soltanto pochi anni or sono. È interessante questo, perchè dimostra, come i centri maggiori siano i meno adatti ad ospitare gli studi superiori.

Non si dica dei locali e delle attrezzature; ve ne sono *ad abundantiam*: basta saperli cercare. Per quanto si riferisce alla sede di Reggio Calabria, ho detto in Commissione e ripeto qui, che c'è una sede che potrebbe magnificamente rispondere allo scopo, ed è quella della vecchia federazione fascista, che si presterebbe anche a sopraelevazioni e che è molto vicina al porto, il che darebbe la possibilità di utilizzare gli aliscafi a docenti e a discenti che dovessero venire da Messina, come abbiamo l'onore di fare noi in senso inverso magari quattro volte al giorno. Ho numerosi giornali, nei quali si dimostra, tanto per Reggio quanto per Cosenza e per Catanzaro, che la questione delle sedi è una questione superatissima: non c'è, che da scegliere; sono articoli interessanti, che sarebbe utile leggere, ma non abbiamo il tempo di far questo. Comunque, chi volesse potrebbe prenderne agevolmente visione.

Non si dica dei finanziamenti, che vi sono e che si reperiranno, specie se le Facoltà universitarie saranno veramente vive e vitali, come ci auguriamo e come debbono essere, e se saranno portate, come chiedo nell'ordine del giorno che ho presentato, almeno a due o tre per ogni sede.

Non si dica, soprattutto, del decentramento delle Facoltà, perchè si dice una cosa mesatta e poco logica. È vero che fare buon uso della logica è dura cosa, come diceva Pietro Verri, ma cerchiamo, noi che ci chiamiamo razziocinanti, di applicarla. Ebbene, esempi tipici di decentramento li abbiamo in grandi Università, come sono quelle che ho avuto il piacere di nominare poc'anzi: Oxford e Cambridge, decentrate pienamente; quella di Oxford è indirizzata prevalentemente agli studi umanistici e letterari, quella di Cambridge prevalentemente agli studi scientifici. Ma questa distinzione ha poco valore, perchè il sapere è sintesi, come la vita, come la storia, e quindi io non distinguo quasi fra lettere e scienze. Tutto è umanesimo, la gloria più alta dell'Italia, la più alta pagina storica del Rinascimento italiano: umanesimo, *humanitas*. Gli *studia humanitatis*, per usare una frase ciceroniana, rappresentavano tutto il sapere trasferito dall'antichità all'«*ev*o medio e tramandato all'era moderna!

C'è dunque nelle Università di Oxford e Cambridge un decentramento quasi assoluto e nessuno vi trova alcunchè da ridire, anzi queste Università sono citate come esempio di organizzazione, e lo meritano. Io ho avuto, come ho già detto, il piacere di visitarle attentamente e di esaminare il modo in cui sono costituite ed operano. I colleghi, ad esempio, sono una cosa molto interessante, che andrebbe studiata e ripetuta, almeno in parte, anche nelle Università italiane, specialmente in quella che abbiamo l'onore di istituire, in una terra sacra come la Calabria, sacra alla civiltà, sacra agli studi!

Ma vi sono altri esempi interessantissimi di decentramento delle Facoltà, e sono quelli dati dalle Università cattoliche, che sono fra le migliori Università italiane, e che hanno il vanto di veder riconosciuti i loro titoli in tutto il mondo; tale riconosci-

mento io l'ho sempre sostenuto come necessario anche per i titoli delle Università statali, titoli che debbono però essere debitamente valorizzati da una severità e da una serietà di studi che ancora vanno raggiunte!

Vi sono poi le Università della California, che sono quasi tutte decentrate, e sono le più moderne e, direi, le meglio organizzate appunto perchè sono state studiate ed istituite in base a criteri di massima modernità e quindi grandemente vantaggiosi per coloro che debbono frequentarle.

Le Università cattoliche, poi, pare addirittura che facciano uno studio per il frazionamento, anche in Italia, e fanno e vanno benissimo! È inutile citare gli esempi relativi, perchè li conoscete perfettamente tutti. Basti ricordare, per tutte, la importantissima Facoltà di medicina decentrata perfino a Roma! E questo fia sugger che ogni uomo sganni! Io mi auguro, che questo frazionamento continui, perchè è molto redditizio ai fini dello studio ed è molto utile, per chi deve studiare sul serio!

Di certo questa del decentramento è, da un lato, la parte un po' più audace e, direi anche, più simpatica e moderna, dell'organizzazione dell'Università, e, dall'altro, è proprio la parte migliore, la più necessaria e, direi, quella veramente geniale del disegno di legge. Siamo quindi proprio agli antipodi rispetto a ciò che hanno detto e sostenuto i colleghi dell'estrema sinistra. Del resto questo l'avevo già dichiarato in Commissione in quell'ampio discorso che ora ho sott'occhio, perchè desidero accennare in seguito a qualche parte piuttosto interessante di esso.

Onorevoli senatori, la Calabria è la zona geograficamente più decentrata d'Italia, e proprio perciò è addirittura indispensabile, che le Facoltà universitarie siano conseguentemente decentrate al massimo. Altrimenti esse si renderebbero quasi inutili per le provincie interessate della Calabria stessa, nelle quali si continuerebbe, come avviene oggi, a mandare i giovani in altre città, che hanno una maggiore tradizione, che è spesso addirittura di secoli. Vi andrebbero però quelli che, per loro fortuna, sarebbero in condizioni economiche tali da poterlo fare, e questo è

il *punctum saliens* su cui richiamo l'attenzione di tutti gli onorevoli colleghi. Gli altri, i poveri, gli indigenti, i bisognosi — e questo sarebbe il torto veramente grave di questa situazione — sarebbero sacrificati, e ciò sarebbe quanto mai ingiusto e quanto mai dannoso, oltre che quanto mai antidemocratico!

Ed è curioso, che l'opposizione al decentramento venga proprio dai settori che si arrogano molto stranamente e arbitrariamente il diritto di chiamarsi democratici ad oltranza. Decentramento massimo, quindi, onorevoli senatori, ma con almeno due o, meglio, tre Facoltà per ogni sede, decentramento massimo ma anche massima serietà!

L'ordine del giorno, che ho presentato, e che è di una assoluta chiarezza, mentre prende atto con soddisfazione del carattere decentrato delle Facoltà, invita il Governo a studiare la possibilità di aumentare, al più presto, tali Facoltà in modo che in ciascuna sede vi siano almeno due, o meglio, tre Facoltà universitarie. L'ordine del giorno ha avuto l'onore di essere firmato anche dai colleghi Vaccaro, Militerni e Marazzita.

G E N C O . Non mettete la Facoltà di giurisprudenza: ci sono già troppi avvocati.

B A R B A R O . Non si preoccupi, onorevole collega; io mi onoro di appartenere a famiglia di ingegneri e di avvocati, e poiché gli avvocati, d'altronde, sono quelli che maggiormente fanno le leggi, io mi augurerei che nelle Assemblee legislative ce ne fosse un maggior numero. Sono anche avvocato, perchè è meglio, come diceva Pascal, conoscere un po' di tutto, anzichè molto di una cosa sola.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione.* Io la conosco come un ottimo docente.

B A R B A R O . La ringrazio dell'onore che mi fa: ho tre lauree, con quel che segue, ma ritengo che la Facoltà di giurisprudenza, come ho detto altre volte, dovrebbe essere la « superfacoltà », ampliata negli stu-

di, estesa negli anni di studio, con bienni propedeutici molto seri, nel corso dei quali si insegnasse un po' di tutto, così che quei laureati potessero costituire lo stato maggiore civile delle varie collettività politicamente organizzate. La « superlaurea » in giurisprudenza dovrebbe creare i periti dei periti, quali sono oggi i giudici, gli avvocati quasi enciclopedici, come debbono essere, i politici quasi onniscienti, per poter assolvere il loro delicato compito in rappresentanza delle popolazioni interessate.

Ma torniamo all'ordine del giorno, che deve essere accettato, come io mi auguro, in pieno, e tradotto, qualora sia necessario, in successive disposizioni di legge integratrici dell'attuale disegno di legge.

La Calabria ha 2 milioni e 150.000 abitanti, ha circa 7000 studenti universitari e non ha ancora una Università, mentre l'Emilia ne ha quattro, le Marche tre, la Toscana credo anche tre e le altre zone ne hanno in proporzione. I senatori Donini e Luporini hanno detto, prospettato e sostenuto, con tono propagandistico e retorico, che questo provvedimento è una preparazione elettorale per il 1963. Onorevoli senatori, queste sono cose che non ci riguardano affatto, che non riguardano di certo la nostra parte, e credo non riguardino neanche gli altri settori che sostengono la legge: questo è un problema troppo importante e grave, perchè si possa prestare a speculazioni elettorali.

Si parla di ristretti ambienti favorevoli, ma è tutta la Calabria che chiede l'istituzione dell'Università, finora domandata invano. Si parla di « scampanilizzazione », parola che, a dire il vero, proprio difficilmente si riesce anche a pronunciare, tanto è poco simpatica. Questo però in definitiva mi fa piacere, perchè vuol dire, che anche gli uomini dell'estrema sinistra abbandonano la difesa dell'istituto delle Regioni, che secondo noi sarebbe addirittura fatale all'unità d'Italia, fanno un passo decisamente avanti verso di noi e contro quel malefico e veramente rovinoso istituto, che mi auguro non si debba mai attuare in Italia!

Gli oppositori dicono che erano prima contrari alla creazione di nuove Università, e che sono divenuti favorevoli alle Università

accentrate. Ci si meraviglia perchè si fa appello agli articoli 42 e 52 della legge sul Piano della scuola; ma è naturale, che si faccia appello a questi articoli. Noi abbiamo avuto tutti l'onore di firmare l'emendamento che era stato proposto proprio per impostare, nella legge, il problema dell'istituzione di Università nelle zone che non ne sono fornite, ed è curioso che ci si meravigli del nostro appello a quel voto solenne del Senato, che ha avuto le firme dei rappresentanti di tutti i Gruppi politici che fanno parte di questa alta Assemblea. Avviene quello che avvenne per i mutilati, per i quali prima si era firmato il disegno di legge, e poi molti non vollero mantenere la firma apposta!...

Si dice, inoltre, che si accetta il disegno di legge presentato da alcuni deputati. D'accordo, si è accettato perchè era il primo passo che poteva condurre alla metà, che tanto ansiosamente cerchiamo di raggiungere.

Tutte le Università debbono essere costituite per legge, dice l'onorevole Donini. Non so se questo sia veramente necessario; finora se ne è fatto a meno per istituire alcune Facoltà e quindi si sarebbe potuto agire nella stessa maniera. Infatti sono sorte senza legge tante altre Facoltà ed Università ad Ancona, Verona, Siena, Pescara, eccetera, e quindi non vedo affatto questa necessità.

Siamo tutti favorevoli ai collegi universitari, ma questi debbono esser costituiti in maniera da andare veramente incontro a coloro che hanno bisogno. Dicevo, parlando sul bilancio della Pubblica Istruzione, che bisognerebbe dare gratuitamente l'istruzione ai giovani meritevoli per ingegno e capacità, ma privi di mezzi, dall'asilo infantile alla Università, alla laurea ed anche all'insegnamento universitario. Tutto dovrebbe esser dato gratuitamente a chi veramente ha il dono di Dio della genialità!

Si è parlato della soppressione dell'articolo 4. Dico la verità: questo disegno di legge è un poco oneroso per gli Enti locali, e, se si potesse diminuire questo onere, non sarebbe male.

Si parla poi, da parte dei colleghi della estrema sinistra, dei 39 calabresi che in Italia studiano agraria. Lo sapevamo: questa è un po' la conseguenza della crisi dell'agri-

coltura, che noi dobbiamo cercare di superare, perchè è una crisi politica più che economica, è una crisi di origine demagogica, determinata dal fatto che il risparmio s'allontana dalle campagne, perchè si fa di tutto per sconsigliare i migliori agricoltori, e per allontanarli dalla terra. Noi ci auguriamo che si superi la crisi dell'agricoltura anche attraverso l'aumento degli studenti di agraria

La Facoltà di ingegneria dovrà essere completa; questo è naturale. Io ho già proposto, che a Reggio, accanto alla Facoltà di architettura, vi sia quella di ingegneria civile, che è molto simile a quella dell'architettura, anzi parallela, e perciò potrebbe benissimo istituirsi. Si parla — e questo mi ha fatto cadere dalle nuvole — di sopprimere il biennio di matematica. Io sono in genere contrario a tutte le riforme in materia scolastica ed universitaria, ma veramente non penso che si possa parlare dell'abolizione del biennio di matematica. Da un lato diamo l'ostracismo al latino, dall'altro pensiamo di darlo alla matematica superiore; ma, allora, che cosa resta da studiare ai giovani, che devono prepararsi per la laurea, per il più alto titolo professionale che esista nelle Nazioni progredite, così come è, e deve essere la nostra? Io sono per il latino, ma sono anche difensore degli studi superiori di matematica, senza dei quali non si può far niente in quasi tutte le Università di carattere scientifico. Latino e matematica, dunque, ripeto, e non latino o matematica!

La Facoltà di architettura da istituire a Reggio dà luogo ad alcune critiche strane; parlano di sopprimerla prima ancora che sia stata costituita. Non riesco a capire il perchè, quando poi, secondo la nostra proposta, essa dovrebbe essere abbinata all'ingegneria civile; anzi nella zona di Reggio, che è una zona di particolare interesse, sarebbe opportuno che si istituisse una Facoltà di architettura abbinata a quella di ingegneria civile con specializzazione in costruzioni antisismiche. Voi, onorevoli senatori, sapete come tutta la terra sia esposta a sollecitazioni di carattere sismico. Allora è più che giusto che in zone già provate, che

hanno una grande esperienza in proposito, si compiano, come si è fatto in California, studi particolari al riguardo.

Quando vi è stato, a Reggio e a Messina, il recente terremoto del 24 marzo, si è avuto il trionfo del cemento armato, al quale mi sento un po' legato da una ragione sentimentale, perchè mio padre, che era un grande ingegnere, lottò molto perchè Reggio e Messina fossero ricostruite con le armature non in legno, ma in cemento armato. Ed è stato commovente vedere come quelle città abbiano affrontato il terremoto del 24 marzo senza subire nessun grave danno; esse rappresentano infatti le zone più sicure che si siano forse in Europa, perchè il cemento armato risponde magnificamente allo scopo, quando le costruzioni sono fatte come si deve, e soprattutto con grande onestà! Ed allora la creazione di un organismo di studi universitari in quelle zone, specializzato in queste costruzioni antisismiche, non mi pare che sarebbe una cosa sbagliata, anzi penso, che sarebbe una cosa quanto mai giusta, indovinata e lodevole!

D'altra parte, voi sapete che la situazione di Reggio e Messina è una situazione di infinita delicatezza e anche di reciproco vantaggio. Noi cerchiamo di fare in modo che siano create quelle Facoltà che non esistono a Messina, e che possono integrare quella magnifica e gloriosa Università. Se noi aggiungessimo l'architettura, l'ingegneria civile e, se occorresse, anche la chimica industriale, aggiungeremmo alcune Facoltà che non nuocerebbero a nessuno, anzi gioverebbero a tutti, e consentirebbero — questo è il lato più importante della questione — l'utilizzazione del magnifico corpo di docenti, che vi è a Messina e a Catania; infatti quei professori si potrebbero trasferire a Reggio, così come abbiamo l'onore di trasferirci noi giornalmente a Messina, quando cerchiamo di assolvere, con tutta la modestia, ma con tutta la passione, il nostro compito in quella bella e gloriosa Università. Quindi, se da un lato questa vicinanza può costituire, come diceva il collega Marazzita, una ragione di contrarietà per Reggio, dall'altro si può anche convertire in un elemento a favore di Reg-

gio, elemento importantissimo, perchè trovare docenti per Reggio sarebbe facilissimo, in quanto abbiamo due grandi Università che possono fornire i loro migliori docenti per tutte le Facoltà che si dovessero aggiungere a quelle mancanti.

Sembra impossibile, diceva il senatore Donini, che, dopo le osservazioni sollevate nella discussione generale, si voglia decidere in merito a questo disegno di legge; e aggiungeva che sarebbe più saggio ritirare il disegno di legge. E perchè tutto questo? Sembra impossibile, io direi, che non si voglia deliberare. Noi deliberiamo su cose infinitamente più gravi e ci fermiamo di fronte ad un problema, che è già risolto da sè, senza alcun ostacolo, tranne la volontà contraria di chi non intenda approvare il disegno di legge.

Non si blateri della necessità di assolutamente evitare e di escludere pregiudizialmente l'istituzione di nuove Università. È inammissibile che in alcune zone privilegiate — non dico « regioni », parola che io non adopero mai, istituto che depreco con tutte le mie forze — ci siano tre o quattro Università, e che in altre zone, con popolazione maggiore e dal punto di vista intellettuale non meno dotate, per non dire qualcosa di diverso, tali istituzioni non debbano addirittura esistere. Questo è un mistero che va senz'altro chiarito! Il persistere di una simile situazione costituirebbe una non più tollerabile ingiustizia e un'indegna sopraffazione, alla quale reagiremmo con tutte le nostre forze.

Nè si parli ancora di arretratezza degli studi scientifici nel Mezzogiorno per giustificare il provvedimento di legge, perchè si offenderebbe soprattutto la verità e la storia. L'onorevole relatore, che ha fatto una simpatica relazione scritta, così come interessante e simpatica è stata l'esposizione orale in Commissione, da noi elogiata, perchè noi sappiamo dir grazie a chi lo merita — a differenza di quello che diceva Bismarck, è l'uomo che non si rispetta ad avere il genio dell'ingratitude, mentre l'uomo che si rispetta ha il genio della gratitudine — l'onorevole relatore, dicevo, che è sostenitore dell'istituzione dell'Università nel suo

Abruzzo, che noi di tutto cuore appoggiamo, insiste ancora in quel concetto che io non posso in modo assoluto accettare.

Ho detto, e ripeto fugacemente, che la situazione del Mezzogiorno non è affatto dipesa dalla carenza di studi scientifici o tecnici. Non è affatto fondata l'opinione contraria, perchè sono sempre esistiti gli studi scientifici e tecnici, e si potrebbero fornire esempi veramente insigni e memorabili. La situazione del Mezzogiorno, se mai, — non la chiamo « problema meridionale », perchè questa è una speculazione di tutte le politiche per creare una specie di specchietto per le allodole a fini elettorali, — è stata determinata da altri fattori, soprattutto dalla rarefazione del risparmio e delle comunicazioni, e dal fatto che il Mezzogiorno, da qualche tempo, è rimasto fuori dal grande circolo europeo, mediterraneo, mondiale. Che questo sia vero lo dimostra il fatto che, quando si sono creati dei centri industriali come in Sicilia, come a Crotona, come ora a Brindisi, a Bari, a Taranto, è bastata una disposizione di legge, sono bastate poche industrie e tutto è cambiato! Così sarà per la Calabria, se tutte quelle promesse che si sono fatte si realizzeranno, come fermamente mi auguro.

BELLISARIO, *relatore*. Onorevole Barbaro, se permette, io non ho detto che nel mondo meridionale siano mancati i geni della scienza e della tecnica.

BARBARO. È esattamente il contrario!

BELLISARIO, *relatore*. Non ho detto questo. Ho detto che è mancata la possibilità di creare una classe di dirigenti al livello della tecnica.

BARBARO. Ed anche questo è inesatto, perchè i nostri tecnici ci sono, ci sono sempre stati, ma spesso sono andati altrove.

Senatore Bellisario, ella nella relazione dice che il Meridione d'Italia ha avuto profondi studi umanistici, ma non studi scientifici. Ora questo non è affatto vero; noi, da Pitagora, come ho detto, fino ad oggi, abbia-

mo avuto ed abbiamo insigni uomini di scienza oltre che insigni uomini di lettere. Quindi non posso assolutamente accettare questa parte della sua relazione; ma passiamo oltre e ad altro.

FRANZA. Questi tecnici esistono in Italia e non è necessario che siano meridionali. Questi tecnici italiani hanno il dovere di incrementare certe situazioni depresse, così come magistrati, prefetti ed altri funzionari meridionali servono la causa dell'Italia dando il contributo della propria capacità in zone nel Nord. Questo è il problema. Non bisogna quindi minimizzarlo, parlando di zone del Nord e del Sud.

BELLISARIO, *relatore*. Senatore Franza, lei ha letto la mia relazione?

BARBARO. Io l'ho letta e lei ad un certo punto afferma che il Meridione d'Italia ha avuto profondi studi umanistici, ma non scientifici, e questo non è per nulla esatto.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Se permette, senatore Barbaro, la carenza di ingegneri non è un problema soltanto particolare della Calabria. Come dissi nel mio discorso a proposito dell'ammissione dei diplomati tecnici all'Università, il problema esiste in tutta Italia. Abbiamo appena 2.100 laureati in ingegneria all'anno in tutta l'Italia.

FERRETTI. E poi ci sono tanti disoccupati! (*Commenti e interruzioni dal centro*).

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. No, gli ingegneri non sono mai disoccupati.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Barbaro.

BARBARO. Diceva Ugo Foscolo: « Italiani, vi esorto alla storia »! Grande concetto questo, da ricordare, da meditare e da seguire sempre! Ora, dunque, scoprire

oggi, nella seconda metà del secolo XX, la Calabria, e cioè l'Italia primigenia, antichissima, è come scoprire la propria specifica e forse incolmabile ignoranza! Che cosa è la Calabria? La prima terra, che ebbe il divino nome d'Italia, terra antichissima geologicamente e sacra addirittura alla più alta civiltà umana. Proprio in questi giorni l'onorevole Foderaro ha preso in proposito una iniziativa, alla quale ho aderito immediatamente ed entusiasticamente. Infatti egli ha cercato e cerca — e lo faremo insieme — di promuovere la creazione di un monumento all'Italia antichissima in Reggio, monumento, che naturalmente dovrà essere molto vicino all'altro monumento già in costruzione, e cioè al faro che ricorderà San Paolo, nel 19° secolo del suo arrivo a Reggio. « *Circumlegentes devenimus Rhegium!* », dice San Paolo. Quindi con la vicinanza dei due monumenti si celebrerebbe la fusione tra l'Italia antichissima e la fede cristiana alle sue prime origini, che divampò proprio da Reggio nel mondo per la salvezza dell'umanità!

Uomini di intelletto e di sapere nacquero in Calabria ed onorarono quella terra nobilissima ed i millenni della sua vita.

Siamo infatti in questo caso, onorevoli senatori — ripeto — in presenza dell'Italia primigenia, dell'Italia antichissima! Reggio, ad esempio, da uno storico insigne fu chiamata *urbs a diluvio condita!* Nel 500 a. C. l'Italia, infatti, era là, e soltanto là, sull'Aspromonte mitologico ed eroico! D'altro canto, onorevoli colleghi, le prime leggi scritte fra i Greci furono redatte da Zaleuco di Locri Epizefirii nel VII secolo *ante Christum natum* e da Caronda a Reggio! Fu là che visse Demòcede, insigne scienziato e medico di Crotone, nel VI secolo a. C.; fu là che visse Alcmeone, scienziato e medico nel senso complesso della parola, e precursore del pitagorismo. Nel VI secolo a. C., inoltre, Pitagora da Samo creò in Crotone quella « Scuola Italica », che, per felice combinazione, fu la più grande scuola di matematica e di filosofia del tempo! I matematici che ne facevano parte affermarono, fin d'allora, che « le cose sono numeri », e che dai numeri si traggono armo-

nie divine e leggi regolatrici anche della vita delle collettività umane! Del resto, noi oggi diciamo, che la statistica — *ex numeris veritas* — è tutto, e che tutto è statistica! *Nullus hic nisi geometra* è la famosa frase, il grande insegnamento in uso nella scuola di Platone, che si ripercuote anche, come riflesso, da questa insigne scuola di matematica. Non bisogna dimenticare che, alcuni secoli dopo, nacque là vicino, e cioè a Siracusa, Archimede, creatore, fra l'altro, del calcolo infinitesimale, uomo che tutti onoriamo anche a tanti secoli di distanza! Nel VI secolo, poi, abbiamo, a Reggio, Clearco, Ibico e Pitagora, scultore tanto insigne, che a Delfo la più grande e bella statua di bronzo là esistente è stata scolpita da un suo discepolo! Nel III secolo abbiamo Nosside, poetessa greca di Locri; e nel V secolo *post Christum natum* abbiamo Cassiodoro da Squillace, che, con le sue *Institutiones* e le trascrizioni dei codici, salvò dal naufragio la letteratura dell'antichità e destò negli uomini del Medio Evo la curiosità del sapere! Nel 1100 vi fu Gioacchino da Fiore, che fu una delle più notevoli figure della spiritualità cristiana del Medio Evo; per non parlare di Tommaso Campanella, nato a Stilo nel 1568 e morto nel 1639, che fu un grande filosofo e un grande rivoluzionario, che passò circa 30 anni in galera, che iniziò il metodo sperimentale anche nelle dottrine mistiche, e che, pur essendo antiaristotelico, polemizzò fieramente financo con Galileo Galilei, che lo chiamava spirito azzardoso e *philosophus in libris*. Nel 1500 abbiamo Francesco di Paola, il taumaturgo, che sbalordì il mondo con i suoi sistemi di vita, con la sua travolgente fede e soprattutto con i suoi miracoli! Non bisogna dimenticare che il pilota della grande armata, nella famosa battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571, che si combattè in difesa della cristianità e contro la barbarie, che avanzava, come quasi sempre, dall'Oriente, fu un calabrese. Nel 1500 vi fu Bernardino Telesio, insigne naturalista e filosofo. E nel 1700 (per non dire d'altri, e per ricordare un aneddoto storico di altissimo valore) vi fu Pasquale Galluppi, il quale, quando fu chiamato a insegnare filosofia teoretica nel-

l'Università di Napoli, non per superbia, ma per pura curiosità scientifica, chiese, se vi fosse qualcuno a Napoli capace di fare un esame a Pasquale Galluppi, e fu naturalmente promosso senza esame per mancanza di ... esaminatori! *Calabria docet*, dunque! E perciò non ha alcunchè da imparare da chicchesia! Questo fatto, che è storicamente accertato, dice tutto, e conseguentemente fa tacere tutti! Credo che questa mia fugacissima rievocazione sia tale da imporre il silenzio in proposito, ripeto, a chiunque, tanto più che in qualsiasi campo, dalla filosofia alla pittura, dalla scienza alla scultura, alla musica eccetera, potrei citare ancora un grandissimo numero di nomi veramente illustri! E, d'altro canto, come si può, al riguardo, neppure nominare insigni uomini e grandi artisti, come i pittori Mattia Preti e Vincenzo Cannizzaro, come lo scienziato Raffaele Piria, come gli scultori Rocco La Russa e Francesco Ieraci, come il musicista Francesco Cilea, come lo scrittore politico Vincenzo Morello? Come non ricordare, sempre di sfuggita, che fra i più grandi clinici italiani vi sono proprio oggi uomini di Calabria, che onorano, con la loro nobile terra, l'Italia, l'Europa e il mondo? Come si può non dire lo stesso di grandi giuristi, scienziati, artisti, generali, letterati viventi? Come non ricordare il generale "atlantico" Silvio Napoli, il generale Francesco Porpora, monografo dello Stato Maggiore italiano, e il generale Domenico Siciliani, estensore del Bollettino della Vittoria?

Concludendo, in pace e in guerra, onorevoli senatori, gli uomini della Calabria sono stati i migliori, o fra i migliori cittadini e quindi fra i migliori lavoratori della mente e del braccio e fra i migliori soldati italiani!

Ho qui un discorso pronunciato da un grande generale, sua eccellenza Giacomo Lombardi, che ebbe l'onore di comandare per trent'anni gli eroici alpini, piemontese di Cuneo, e che ebbe anche l'onore di comandare in Libia la divisione Brescia, copertasi di gloria imperitura, e che a Reggio, per invito della Sezione Mutilati e del Nastro Azzurro, tenne una conferenza, che riassume in ma-

niera meravigliosa il valore dei soldati calabresi.

Leggo solo un periodo della conclusione di quella conferenza: « Fanti calabresi, piccoli, grandi uomini esponenti di una regione nobile, pura ed eroica, ove sempre ha regnato e sempre regnerà il culto e la poesia degli impulsi nobili e grandi, il vostro olocausto appare oggi, dopo gli avvenimenti del terribile conflitto, come una lontana vicenda spoglia di colore e d'interesse... Non maledite il vostro destino: voi dovete essere orgogliosi per avere tenuto sempre molto in alto il prestigio della vostra stirpe guerriera. Di ciò facciamo fede noi, vostri capi e comandanti, riconoscenti e ammirati ».

Non leggo altro, non leggo nemmeno tutta la motivazione della medaglia d'oro, che fa commuovere pure i sassi, e che fu conferita agli eroici Reggimenti di fanteria 19° e 20°, tutti formati di calabresi! Ne leggo solamente la chiusa:

« Spirito di sacrificio e virtù guerriere brillarono nelle estenuanti tappe della dura avanzata svoltasi per oltre settecento chilometri e ove i figli della ferrea e generosa Calabria suggellarono col sangue uno dei più brillanti successi dell'Esercito italiano. El Mechuli, Segnali, Ain El Gazala, Tobruk, El Alamein (A. S.) — 26 maggio-30 luglio 1942 ».

E leggo anche la lapidaria motivazione della medaglia d'oro al valore militare conferita alla Bandiera (141° R. F.) della Divisione Catanzaro:

« Per l'altissimo valore spiegato nei molti combattimenti intorno al San Michele, ad Oslavia, sull'altipiano di Asiago, al Nad Logem, per l'audacia mai smentita, per l'impeto aggressivo senza pari, sempre ed ovunque fu di esempio ai valorosi. (Luglio 1915-agosto 1916) ».

Quindi, onorevoli senatori, la Calabria è tale, nella storia antica e moderna del mondo e dell'Italia, che non fosse altro *honoris causa* bisognerebbe creare in essa le sedi universitarie, cui ha diritto. *Honoris causa*: a prescindere quindi da tutte le considerazioni, e da tutte le questioni più o meno bizantine, che si sono fatte in quest'Aula!...

Se si riprendono, come si devono riprendere, le vie del mondo, come vuole la missione del popolo italiano, il quale è il lievito della stessa civiltà umana (diceva Giuseppe Garibaldi, che ovunque, anche nelle terre più lontane, biancheggiano le ossa degli italiani, che quelle terre hanno scoperte e redente con il loro sudore e spesso anche con il loro sangue) allora la nobile terra di Calabria, nel cuore del Mediterraneo, protesa verso l'immenso continente africano, verso l'oriente vicino e lontano, potrà, se attrezzata con provvide leggi, come questa ed altre, che dovranno seguire, acquistare sempre maggiore importanza ed avere un avvenire degno del suo luminoso, grande, inobliscibile passato! *Alere flammam* bisogna, senza perplessità, senza incertezze, ma con grandissima fede in tutti i provvedimenti sani e fecondi, come questo riguardante la creazione dell'Università nella Calabria. Alimentiamo dunque sempre maggiormente il grande faro, che è all'estremità della penisola, all'estremità cioè del mondo italiano, e andiamo, con cuore fraterno e mente aperta, verso la forte, laboriosa, eroica, nobile, antichissima terra di Calabria. E faremo opera giusta, saggia e feconda di bene per la benemerita popolazione interessata, oltre che per la santa causa dell'insostituibile civiltà umana, che trae origine e vita, in ogni tempo, soprattutto dall'amatissima Italia nostra! (*Applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Simone. Ne ha facoltà.

DE SIMONE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel prendere per la prima volta la parola in quest'alta Assemblea mi sia consentito di rivolgere un deferente saluto al Presidente ed ai colleghi tutti. Di questo saluto sento imprescindibile il dovere perchè esso vuol significare il mio profondo omaggio al nuovo Parlamento italiano nato dalla Resistenza e dalla lotta di Liberazione. E se solo oggi prendo la parola, questo è dovuto al fatto che solo recentemente sono entrato in questa solenne Assemblea, in seguito a un fatto

molto doloroso — la morte del senatore Priemerano, a cui va il mio deferente e commosso pensiero in questo momento — e in secondo luogo alla mia naturale ritrosia o timidezza, quando si tratta di parlare in pubblico e soprattutto in questa alta Assemblea. Per questa seconda ragione, credetemi, mi sento sgomento nel parlare a voi, a lei, onorevole Presidente, e a lei, onorevole Ministro, che è stato mio professore.

Ebbene, parlerò da calabrese e da comunista calabrese, perchè mi pare che in questa Assemblea si vogliano mettere sotto accusa i comunisti e in modo particolare i parlamentari comunisti calabresi. Consentitemi di dire che io una cosa non capisco: ho sentito dei discorsi nei quali si è fatto, secondo me, la caccia alle streghe quando ci si è rivolti contro dei parlamentari, contro dei rappresentanti del popolo italiano, i quali non vorrebbero e farebbero di tutto per impedire che sorga in Calabria l'Università.

G E N C O. Allora voterete a favore!

DE SIMONE. Noi parliamo dell'istituzione della Università in Calabria. Una questione è l'istituzione dell'Università, una altra è la maniera in cui si realizza. L'istituzione dell'Università in Calabria l'abbiamo già votata in Commissione quando abbiamo votato l'emendamento secondo il quale a decorrere dall'esercizio finanziario 1961-62 è istituita l'Università per la Calabria.

Bisogna sbarazzare il terreno da una storia, da una menzogna, perchè qui, onorevoli colleghi, quel che prende rilievo soprattutto sono le accuse che ci vengono lanciate dai senatori calabresi democristiani, i quali del resto sono gli unici senatori della maggioranza che finora hanno preso la parola nel dibattito in corso. Noi parlamentari comunisti calabresi siamo stati sfidati a dire la nostra parola, a dire se vogliamo l'Università in Calabria.

Non è su questa questione che è avvenuto l'urto, il conflitto tra la maggioranza e noi comunisti. La questione da noi posta, anche in Commissione, è stata se i corsi dovessero iniziare dal 1961-62 oppure se si dovesse fa-

re in modo che questi corsi iniziassero allorché ci fossero state tutte le garanzie necessarie perché una Università potesse funzionare. Se si fosse accettato il nostro punto di vista, se si fosse accettato cioè il punto di vista di non iniziare per quest'anno accademico i corsi universitari, è chiaro che noi avremmo potuto continuare a dibattere la questione in sede deliberante in Commissione, e naturalmente avremmo detto in quella sede tutte le cose che diciamo qui. D'altra parte, onorevoli colleghi, credo che non sia stata poi cosa da riprovare il fatto che il disegno di legge sia stato portato in Assemblea perché qui si chiariscono meglio le proprie posizioni ed è più difficile arrivare a portare a buon punto speculazioni politiche, che non fanno onore al partito o ai partiti che le tentano.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione* Ma i suoi colleghi, onorevoli Luporini e Donini, hanno chiesto un rinvio almeno di due anni, se non di tre anni. Quindi non si tratta del 1961-62.

D E S I M O N E. Noi abbiamo chiesto in Commissione che i corsi non iniziassero dal 1961-1962. Avevamo presentato questa proposta, senza stabilire un termine, e non ci eravamo impegnati sugli ulteriori termini di inizio. Si sarebbe potuto, in questo quadro, continuare a discutere e allora avreste potuto metterci anche in difficoltà, in relazione alla questione se l'inizio dei corsi dovesse aver luogo nell'anno successivo o meno. Ma che sia stato chiesto — ed è vero — che i corsi iniziassero tra due anni, ha la sua importanza. Questo, direi, esprime la serietà della nostra posizione nei confronti dell'istituzione dell'Università in Calabria. Ed è su questa posizione di serietà che noi vogliamo qui richiamare l'attenzione dell'Assemblea. Ed allora ecco che vengono meno tutti quelli che sono stati i tentativi di distorsione, tutta quella che è stata l'azione propagandistica svolta soprattutto in Calabria dal partito della Democrazia Cristiana. Onorevoli colleghi non calabresi, voi non avete avuto i riflessi, le ripercussioni di quel-

la che è stata l'azione di propaganda insidiosa, menzognera, condotta dalla stampa governativa nei confronti della nostra posizione. Si sono additati i comunisti come i nemici dell'istituzione dell'Università in Calabria, come coloro che non volevano l'Università in Calabria. Ecco quello che è stato detto e scritto da deputati, da parlamentari democristiani in Calabria. Ed allora noi, come parlamentari comunisti calabresi, dobbiamo domandarci se ciò corrispondesse appunto ad un tentativo, ad un preciso fine di propaganda politica e se, attraverso questa impostazione, non si sia voluto dare all'istituzione dell'Università in Calabria un carattere politico, un carattere elettoralistico, aggiunge il collega De Luca, che non avrebbe dovuto avere.

Ma se la questione viene posta su questo terreno, allora noi dobbiamo dire che al fondo ci sono motivi ben più profondi che noi dobbiamo richiamare all'attenzione dell'Assemblea. Ebbene, onorevoli colleghi, qual è stato il momento in cui l'istituzione dell'Università in Calabria è divenuta una realtà legislativa, una concreta proposta di legge? Il momento in cui l'onorevole Fanfani ha fatto il suo viaggio in Calabria e si è trovato di fronte ad una certa situazione, ad una situazione veramente grave ed allarmante. Non sono cose che abbiamo denunciato noi; sono constatazioni fatte dall'onorevole Presidente del Consiglio, ed anche dai parlamentari democristiani. E non è a caso che l'onorevole Fanfani ha fatto il viaggio in Calabria immediatamente dopo l'inaugurazione della Fiera di Milano. Lo stesso dicasi per la visita, effettuata qualche settimana fa in Calabria, dalla Commissione di industriali lombardi guidata dall'onorevole Cassiani, del Comitato promotore per lo sviluppo della Calabria. Non vi dirò cosa è stato scritto a questo proposito, sulle velleità di industrializzazione della Calabria, da parte di giornalisti del nord al seguito della Commissione.

Voi, colleghi democristiani calabresi, avete tentato di mettere sotto accusa i comunisti, avete voluto fare una speculazione politica sulla questione dell'Università in Cala-

bria. Allora è necessario dire chiaramente come stanno le cose.

Che cosa è avvenuto in Calabria? C'è stata la politica meridionalistica della Democrazia Cristiana, c'è stata la Cassa del Mezzogiorno, c'è stato ancor prima lo stralcio di riforma agraria, c'è stata successivamente la legge speciale per la Calabria, che tante speranze aveva fatto sorgere anche in noi, e lo diciamo con tutta franchezza.

Ebbene, a che cosa sono serviti questi provvedimenti, se ad un certo momento il Presidente del Consiglio, il Governo democristiano, soprattutto i parlamentari calabresi si sono trovati di fronte ad un fenomeno preoccupante, e cioè all'esplosione dell'emigrazione della nostra regione all'estero?

All'inizio la Democrazia Cristiana accolse favorevolmente l'emigrazione. Ma arrivò il momento in cui questa emigrazione mise in pericolo la stessa vita della regione calabrese e ci si accorse — ho qui i documenti — che aveva ripercussioni dannose anche per il nord, in quanto pregiudicava la stabilità dei salari, perchè alle industrie del nord veniva meno quella massa di manovra che fino allora era stata rappresentata dalla mano d'opera meridionale e in particolare calabrese.

Io ho qui gli articoli de « Il Globo », in cui si manifestano preoccupazioni per la deficienza di mano d'opera che si è venuta a creare in Italia, attraverso l'emigrazione all'estero, a tutto danno degli interessi dell'industria del nord.

Ora i parlamentari democristiani della nostra regione debbono dirci come mai, nonostante la legge speciale, nonostante i 204 miliardi stanziati, si è verificato questo fenomeno. Sono questi i fatti, onorevole Barbaro, onorevole Militerni, che ci dovete spiegare. Non rievochiamo Pitagora e i grandi della Calabria. Questa è retorica bolsa. (*Vivaci interruzioni del senatore Barbaro*). Dopo che Gioberti ha scritto « Il primato degli italiani », lei scriverà forse « Il primato della Calabria »! Noi calabresi abbiamo i nostri guai, le nostre miserie. Non richiamiamoci al passato; ella, senatore Barbaro, la storia non la conosce bene: la regione calabrese un

tempo si sviluppava sulle coste ed aveva i suoi epicentri sullo Jonio. Ma dove sono oggi i centri sulla costa jonica? Oggi la Calabria è un paese di contadini, un paese disgregato, che vive nell'isolamento. Questa è l'analisi che bisogna fare della situazione; non bisogna coprire i fatti con la retorica.

Bisogna respingere il tentativo che hanno fatto i democristiani di accusare i comunisti di non volere l'Università in Calabria. La maggioranza vuole l'Università come un elemento che dovrebbe far dimenticare alle famiglie calabresi i problemi tragici e profondi della loro vita, le necessità urgenti; soprattutto dovrebbe far dimenticare il fatto che nei sei anni durante i quali erano previsti dalla legge speciale stanziamenti per ben 100 miliardi, ne sono stati spesi appena 43 — come dicono l'onorevole Fanfani e il ministro Pastore, mentre noi sappiamo che ne sono stati spesi 34 —; eppure, gli altri 57 miliardi avrebbero potuto servire per creare fonti di lavoro per la nostra mano d'opera, che è essenziale per la rinascita e lo sviluppo della regione. Voi non siete stati capaci di servirvi neanche di questo strumento che avevate nelle mani, perchè avete fatto una politica profondamente sbagliata.

Voi cercate di coprire queste responsabilità agitando di fronte all'opinione pubblica calabrese l'affermazione che i comunisti non vogliono l'Università. Voi sapete che in Calabria la Democrazia Cristiana è travagliata da una crisi profonda: a Reggio Calabria, dove ad un certo momento si è realizzata una Giunta provinciale con qualche democristiano di sinistra e con socialisti e comunisti; a Cosenza, dove la Giunta provinciale è dimissionaria perchè non sa uscire dalla situazione da cui è travagliata; e a Catanzaro, dove è pure in crisi l'amministrazione provinciale. Questa crisi della Democrazia Cristiana, che esiste in tutta Italia, si verifica soprattutto in Calabria perchè voi non avete affrontato e risolto i problemi essenziali di sviluppo e di rinascita di una regione che retrocede sempre di più e non guarda più con fiducia all'avvenire. I giovani calabresi oggi non hanno davanti a sè alcuna prospettiva di potere rivolgere le

loro fresche energie e la loro capacità di lavoro allo sviluppo e al progresso della loro regione, che essi si vedono costretti ad abbandonare perchè non vi trovano più possibilità di vita per sè e per le proprie famiglie. E non si parli della pressione demografica come causa del male, perchè le esperienze economiche di questi ultimi anni nei diversi Paesi hanno dimostrato l'infondatezza di questa tesi. L'unica prospettiva dei giovani calabresi è quella di emigrare: emigrare all'estero o nel nord. Ecco la prospettiva che si dà a questi giovani, ecco la prospettiva che si dovrebbe dare ai nuovi laureati calabresi!

In che maniera avete inquadrato il problema dell'istituzione di un'Università nella grave e reale situazione della Calabria? L'avete fatto nel quadro di un piano di sviluppo regionale? Questo vi domando, perchè quando si parla di cose serie si deve tener conto anche di questi fatti. Nel momento in cui in Calabria l'arretratezza aumenta, nel momento in cui l'occupazione della mano d'opera diminuisce, non solo in agricoltura, ma anche nell'industria, nel momento in cui vi è questo grande esodo, si dovrebbero approntare gli strumenti adatti per risolvere questi problemi e si dovrebbe dare all'Università che si vuole istituire un carattere tale che tenga conto di questi problemi, perchè una Università non deve essere una sovrastruttura inutile, non deve essere un vestito nuovo su un corpo vecchio e decrepito. Questa è la realtà e così va impostata la questione.

È per queste ragioni che ci siamo allarmati e ci allarmiamo quando vediamo iniziative di questo tipo; siamo dunque perplessi e preoccupati, e voi dovete comprendere il nostro atteggiamento e la nostra opposizione a certe vostre iniziative. Giacchè si è voluta fare una speculazione politica sulla nostra posizione, siamo stati costretti a dire, come calabresi, in modo chiaro e deciso la nostra opinione sulla questione e sulla situazione della Calabria in questo momento. E debbo anch'io esprimere delle lamentele, come le hanno espresse altri colleghi di mia parte, soprattutto i colleghi settentrionali. Non sono un campanilista,

non sono un regionalista nel senso gretto della parola; sono un calabrese il quale ha fatto le sue prime esperienze politiche quando era giovane studente a Firenze, proprio nella battaglia meridionalista. Ed io mi sono sentito più meridionalista proprio quando ho conosciuto il nord e quando ho potuto studiare e lavorare al nord: allora mi sono reso conto più chiaramente e più compiutamente del problema meridionale. Non è il problema retorico del primato della Calabria o degli Abruzzi o di Napoli; è un problema nazionale, un problema che interessa tutti gli italiani, perchè tutti gli italiani debbono sentire e sentono il dovere di modificare certe situazioni che fanno vergogna al nostro Paese e al nostro popolo. E se vogliamo essere degni di chiamarci italiani, dobbiamo saper guardare con questa visuale, con questo occhio i problemi del Meridione. E in questo senso noi siamo meridionalisti, e meridionalisti debbono sentirsi tutti gli italiani. Meridionalisti sono gli onorevoli Donini e Luporini quando parlano come hanno parlato dei problemi dell'istituzione di una Università in Calabria. Meridionalista è anche il senatore Macaggi quando imposta in una certa maniera le questioni universitarie. Meridionalista è il Partito a cui ho l'onore di appartenere perchè esso fa della soluzione della questione meridionale una delle battaglie più decisive della sua azione politica. Non è meridionalista il meridionale che dice: noi siamo migliori degli altri. No, noi siamo come gli altri; abbiamo i nostri difetti, le nostre pecche e i nostri guai, come hanno le loro pecche, i loro difetti e i loro guai abitanti di altre regioni. Appunto per questo mi sono sentito veramente mortificato quando si è parlato della necessità di istituire un'Università in Calabria (necessità che tutti hanno riconosciuto) in nome delle nobili tradizioni della Calabria, che vanta Pitagora e tanti altri ingegni. Sono cose che nessuno ignora e che riconosciamo; ma diventano affermazioni retoriche, che riducono la battaglia meridionalista a pure manifestazioni verbali, quando si cerca con esse di eludere i gravi problemi della realtà economica e sociale della Calabria e del Mezzo-

giorno in generale. E mi sono sentito ancora mortificato quando ho assistito alla discussione fra il senatore Barbaro e il senatore Bellisario a proposito della questione se la Calabria o il Mezzogiorno abbiano dato all'Italia grandi uomini di scienza.

Ed allora, cosa abbiamo proposto, cosa abbiamo detto a proposito dell'istituzione dell'Università in Calabria? Come vogliamo che sia questa Università? In primo luogo — e questo intendo sottolinearlo come calabrese nella maniera più decisa — riteniamo che debba essere un'Università accentrata, e in ciò mi dispiace di non essere d'accordo con il collega Macaggi. Perché vogliamo l'accentramento? Forse per una posizione inconsulta o vacua? No. Io, come calabrese, parto dall'esperienza che ho della mia regione. Si tratta di una regione che non ha alcun centro intorno a cui si muova la popolazione calabrese; ha diversi centri, ma nessuno di rilievo in questo senso. È una regione che vive nell'isolamento, una regione di contadini.

Io ritengo che i colleghi abbiano letto il libro di Méryiat: « La Calabrie », nel quale sono indicati proprio questi aspetti di disgregazione della nostra regione. Si tratta di una regione disgregata, la cui disgregazione si aggrava sempre di più e diventa degradazione quando si ha l'esodo spaventoso a cui ho fatto riferimento in precedenza. Ed esso non è simile all'esodo dalla terra che avviene anche nel nord e nel centro d'Italia, poichè in tali regioni coloro che emigrano dalla campagna trovano poi lavoro nelle industrie in centri diversi. Spesso anzi sono i contadini che provengono dalle terre del Meridione a prendere il posto dei contadini del nord e del centro d'Italia che abbandonano le loro campagne.

Di fronte a questa situazione di disgregazione e di degradazione è allora necessario creare un centro di aggregazione, e non vi è occasione migliore di quella dell'istituzione di una Università che, a Catanzaro o a Cosenza o in un'altra qualsiasi città, divenga un centro di cultura, un centro di aggregazione intorno al quale la cultura cala-

brese si possa muovere. Ecco ciò che noi vogliamo.

D'altra parte nella Costituzione è scritto a chiare lettere che dobbiamo andare verso l'ente Regione, che dobbiamo creare l'ente Regione. Ebbene, in una regione nella quale non c'è alcuna unità, dove manca un centro, dove si fanno delle lotte per stabilire quale debba essere il capoluogo, poichè nessun centro può vantare una posizione di preminenza, questa è una buona occasione per creare un centro universitario di aggregazione, ed è anche l'occasione migliore per creare le prospettive necessarie anche al fine di dare un capoluogo alla regione. Ecco perchè noi calabresi siamo preoccupati per il decentramento dell'Università.

Onorevole Militerni, lei ha detto delle cose interessanti, ma si tratta di cose semplicemente velleitarie. Ha parlato, e sono d'accordo, delle prospettive che la Calabria può avere come centro di attrazione verso i popoli del mediterraneo.

M I L I T E R N I . Lei al Consiglio provinciale di Cosenza, quattro anni fa, voleva l'Università statale quando noi parlavamo dell'Università cattolica; e adesso che abbiamo l'Università statale non la vuole più. È il colmo!

D E S I M O N E . Per quattro anni lei, senatore Militerni, ha sostenuto che la legge speciale per la Calabria andava molto bene ed applaudiva il Presidente del Consiglio provinciale di Cosenza, Pisani, membro del Comitato regionale di coordinamento, quando questi diceva che tutto andava bene. Poi, dopo quattro, sei anni, dopo la visita dell'onorevole Fanfani, si è accorto che la legge speciale per la Calabria non andava bene. Non credo di stare parlando contro l'Università statale. (*Interruzione del senatore Militerni*). Quella che lei fa in questo momento è speculazione politica pura e semplice. Quando noi diciamo di volere un'Università di un certo tipo, allora vi opponete perchè non sarebbe consona alle vostre esigenze di carattere elettoralistico, perchè per tali esigenze ci vuole una facoltà a Cosenza, una a Reggio, una a Catanzaro. Ebbene, è proprio

contro questa disgregazione che noi comunisti intendiamo reagire, nell'interesse della regione calabrese.

Cosa significano una facoltà a Cosenza, una a Catanzaro e una a Reggio? Ma credete veramente che gli studenti di Reggio Calabria andranno a frequentare la facoltà di agraria a Cosenza? Conoscete le distanze? Poichè Cosenza dista da Reggio Calabria 259 chilometri, mentre da Cosenza a Napoli ce ne sono 330 e da Cosenza a Bari 316, tanto vale continuare a frequentare l'Università dove si andava prima. Se consultiamo le statistiche, troviamo che su 752 studenti di Reggio Calabria ben 646 si iscrivono a Messina, mentre gli studenti della provincia di Cosenza si iscrivono in gran parte a Roma, Napoli e Bari. Pensate che gli studenti di Cosenza vadano a frequentare la facoltà di architettura a Reggio Calabria? Faranno più presto ad andare a Napoli dove, visto che si devono spostare, troverebbero oltre tutto condizioni più favorevoli, un'Università che offre maggiori garanzie. Ho chiesto ad alcuni parlamentari democristiani: se avessi un figlio da iscrivere all'Università, lo iscriveresti in una facoltà che venisse istituita in Calabria? Mi si è risposto che avrebbero preferito mandare i propri figli a Napoli.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Allora non si deve far niente?

M I L I T E R N I. Tu hai cambiato idea per l'Università di Calabria come hai cambiato idea per Stalin.

D E S I M O N E. Io voglio dire che l'Università che noi vogliamo non deve essere disgregata, ma accentrata, perchè la Calabria ha bisogno di un centro di cultura, ma non farete di Cosenza un centro di cultura ponendovi la facoltà di agraria, nè farete di Reggio un centro di cultura quando avrà la facoltà di architettura.

Ma c'è un'altra e profonda esigenza, secondo me, di cui bisogna tener conto.

G E N C O. Tra Catanzaro, Cosenza e Reggio quale città sceglieresti?

D E S I M O N E. Non è che dobbiamo decidere su queste questioni con un voto di maggioranza. Voi date al problema un'impostazione capziosa e faziosa, che dimostra che siete vittime del vostro municipalismo, del vostro provincialismo, siete vittime...

G E N C O. Io non sono calabrese, ma tu di quale opinione sei?

D E S I M O N E. Aggiungerò ancora, per quanto riguarda la necessità, da noi giustamente posta, di un'Università accentrata, che questo tipo di Università, oltre a rispondere all'esigenza di reagire a una situazione di disgregazione, creerebbe la premessa per un ulteriore sviluppo dell'Università in Calabria. E a questo proposito voglio dare una risposta al senatore Militerni. Egli ha rilevato nel suo intervento che la Calabria, con una Università, oltre tutte le altre possibilità di sviluppo insite nelle condizioni stesse della Calabria, potrebbe costituire anche un centro di attrazione per i Paesi del Mediterraneo ed assolvere una sua funzione in tal senso: sono d'accordo con lui sul fatto che questa funzione sia possibile, a condizione però che la regione calabrese abbia un determinato sviluppo.

Ed allora, se vogliamo dare questa funzione e queste prospettive alla Calabria, anche nei confronti dei Paesi del Mediterraneo, a me sembra assurdo creare un'Università con facoltà decentrate, e penso che, al contrario, si debba creare un centro di studi universitari verso il quale possano orientarsi con determinate prospettive quei Paesi.

Per quanto riguarda le facoltà, consentimi di dire qualcosa come calabrese. D'accordo sulla facoltà di scienze matematiche e fisiche, perchè da una parte servirà a dare uno sviluppo tecnico alla Calabria, e dall'altra a creare quei professori che, con lo sviluppo della scuola, sono necessari per la cultura di base, sia al livello medio inferiore, che al livello medio superiore. Ma io credo che occorra pensare anche ad un'altra funzione che deve avere questa facoltà. Noi riteniamo che nel campo degli insegnanti — e credo che questa sia un'esigenza avver-

tita — sia necessario, poichè le conoscenze si evolvono rapidamente, fare anche dei corsi di aggiornamento. E con ciò non credo di dire cose non confacenti a quelle che sono le esigenze della scuola italiana. Io parlo di corsi di aggiornamento, ma potrebbero essere anche altri corsi.

Per quanto riguarda poi la facoltà di ingegneria, perchè siamo favorevoli a tale facoltà? Perchè frequentemente si rivolge una accusa a noi calabresi, accusa che è contenuta anche nel documento che è stato stilato in seguito al viaggio dell'onorevole Fanfani in Calabria, cioè che spesso mancano le progettazioni necessarie per fare determinate opere in Calabria o che non si è in grado di fare i progetti. Perciò io ritengo che una facoltà di ingegneria risponderebbe ad una esigenza della Calabria, la quale d'altra parte, se non vuole morire, deve mettersi sulla via di uno sviluppo che, partendo dall'agricoltura, deve assolutamente portare avanti un processo di industrializzazione e di realizzazione di opere di civiltà.

Non siamo favorevoli — e non farò in questo senso che ripetere quello che hanno detto altri miei colleghi — alla facoltà di architettura ed ho le mie perplessità per quanto riguarda la facoltà di agraria. Specie nella provincia di Cosenza, abbiamo un elevato numero di tecnici, di periti agrari che fino a questo momento non hanno trovato alcun impiego nell'agricoltura. Purtroppo la agricoltura calabrese in questo momento non riesce ad assorbire, specie nella provincia di Cosenza, dottori in agraria, a meno che il dottore in agraria non sia nello stesso tempo dirigente d'azienda, cioè a dire proprietario d'azienda. Soltanto in quel caso si può vedere che in aziende anche importanti esiste, non il tecnico, ma il dottore in agraria. D'altra parte si è parlato di una crisi delle facoltà di agraria in generale per quanto riguarda l'affluenza degli allievi.

Io vorrei avanzare una proposta, che non considero poi definitiva, — e ne ha parlato anche l'onorevole Donini — cioè la proposta di istituire una facoltà di lettere in Calabria. Questo potrebbe sembrare in contrasto con quanto fino ad ora abbiamo sostenuto noi comunisti, cioè con l'esigenza di un

elevamento del livello tecnico e scientifico in Calabria. Però vi è una realtà che noi dobbiamo tener presente: vi è lo sviluppo della scuola, lo sviluppo delle frequenze, l'afflusso di sempre nuovi alunni alla scuola. Per citare il caso della provincia di Cosenza, mancano gli insegnanti, e in gran parte si tratta di insegnanti di materie letterarie. Sono stati assunti come professori ben 100 studenti universitari del primo e del secondo o del terzo corso. Indubbiamente nello sviluppo avvenire ci sarà anche in questo campo una sempre maggiore necessità di insegnanti.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. A parte il fatto che 100 è un numero esagerato, lei deve precisare se si tratta di insegnanti di lettere; allora l'argomento sarebbe valido.

D E S I M O N E . Mi hanno detto per l'80 per cento.

G R A N A T A . La carenza maggiore si rileva in quel settore.

D E S I M O N E . C'è un'altro aspetto della questione da tener presente, onorevole Ministro. In questo periodo, ripeto, c'è un'esigenza sempre più avvertita di insegnanti nelle scuole medie. Gli studenti calabresi che vanno in cerca dell'impiego immediato, data la situazione particolare della nostra regione, si rivolgerebbero indubbiamente alla facoltà di lettere. Può darsi che questo bisogno di insegnanti non si prolunghi per molti anni, ma oggi come oggi certamente esiste.

Comunque, una facoltà di lettere, oltre che servire a questo scopo, dovrebbe svolgere anche quel compito che io indicavo poco fa per la facoltà di scienze. Noi parliamo di indirizzo umanistico, ma l'indirizzo umanistico non lo dobbiamo guardare isolatamente. L'indirizzo umanistico oggi non può prescindere da quello che è l'indirizzo scientifico. Sarebbe assurdo considerare un indirizzo umanistico che non tenesse conto della realtà nella quale si muove oggi il mondo, e a questo fine io riterrei che sarebbe

opportuno creare quei corsi di perfezionamento, che costituirebbero un ulteriore centro attorno al quale dovrebbero riunirsi i professori delle scuole medie calabresi, per rinnovare ed aggiornare le loro conoscenze.

Questi elementi che ho indicato mi confermano ancor più nella convinzione che sia necessaria un'Università accentrata. Infine — e, onorevole Militerni, questo dimostra che noi non siamo contro l'Università in Calabria — noi riteniamo che i finanziamenti per la nuova Università debbano essere aumentati. Il senatore Vaccaro ha detto, in polemica con il senatore De Luca, che quando egli ha rivendicato l'eccedenza dell'addizionale del 5 per cento per la Calabria, i comunisti non sarebbero stati d'accordo. A parte che questo non è vero, se vogliamo un'Università che abbia tutte le caratteristiche necessarie per essere efficiente, io ritengo che i finanziamenti debbano essere aumentati, e a questo scopo, se difficoltà ci fossero, potremmo attingere all'eccedenza dell'addizionale del 5 per cento stabilita dalla legge speciale per la Calabria.

Accanto a queste rivendicazioni, per quanto riguarda le attrezzature, sia di carattere edilizio, sia di carattere scientifico e didattico, noi poniamo ancora il fatto che, appunto perchè è necessario un certo periodo di tempo per approntare queste attrezzature, occorre stabilire un dato lasso di tempo per il loro allestimento. Una volta che siano pronte le attrezzature necessarie, se non per tutti, almeno per i primi corsi, potranno iniziare i corsi universitari.

Queste le indicazioni sul carattere che dovrebbe avere una Università per la nostra regione. Ci viene ancora rinfacciato che, quando noi avanziamo queste proposte, intendiamo opporci all'istituzione di un'Università in Calabria. Noi siamo troppo dolorosamente scottati dalle delusioni e dagli inganni che sono stati perpetrati e che si continuano a perpetrare ai danni della Calabria. Vi ho parlato della Cassa per il Mezzogiorno e della legge speciale per la Calabria. Il senatore Vaccaro mi attaccava l'altro giorno e voleva sapere da me se volevo o no l'Università in Calabria, affermando che non la volevo. Gli risposi che era un inganno una

Università di questo genere, perchè noi sappiamo la fine che fanno molte leggi per la nostra regione. Mi risulta che il senatore Vaccaro, qui in Assemblea, quando si discusse il bilancio dei Lavori pubblici, mosse un attacco violentissimo al Ministro, onorevole Zaccagnini, in ordine alla ferrovia Paola-Cosenza. Ebbene, esiste su quel problema una legge, voluta anche dalla Democrazia Cristiana, che prevede lo stanziamento necessario, legge che però non viene applicata. I lavori della ferrovia Paola-Cosenza non si realizzano, nonostante la legge.

G E N C O . Si deve o non si deve fare il progetto?

D E S I M O N E . Voglio soltanto far rilevare la fine che fanno le leggi per la Calabria. Per questo abbiamo le nostre preoccupazioni, quando parlate di una Università di questo tipo.

G E N C O . Per la ferrovia Paola-Cosenza c'è uno stanziamento nel bilancio dei Lavori pubblici. Ma una ferrovia, come una strada o un'autostrada, non si può eseguire senza il progetto. L'autostrada Napoli-Bari non è ancora incominciata perchè il progetto non esiste. Bisogna assolutamente reagire a queste sciocchezze! (*Commenti e interruzioni dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

D E L U C A L U C A . Vuoi sapere la verità? La ferrovia non si fa perchè sono in urto Antoniozzi e Cassiani! (*Commenti e rimborsi*).

D E S I M O N E . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione. Dicevo che per questo motivo noi siamo preoccupati nei riguardi del presente disegno di legge che istituisce una Università in Calabria; siamo preoccupati del fatto che si incominci male, ed incominciando male, in una regione depressa come la Calabria, indubbiamente i risultati non potranno essere che negativi. Il Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, in seguito al viaggio fatto in Calabria, fece al Consiglio dei ministri

delle dichiarazioni che vennero riportate sulla stampa. Egli affermò a proposito della Calabria e di quello che aveva visto in Calabria: « Non è stato facile risolvere i problemi del Paese proprio perchè partimmo male nel 1861 ». Ebbene noi siamo al 1961 e vorremmo che per l'Università in Calabria non si partisse male, in modo che, non più tra cento anni, ma tra dieci o quindici anni, un nuovo Presidente del Consiglio non possa dire che partimmo male nel 1961. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Tirabassi, Baldini, Moneti, Jannuzzi, Militerni, Indelli, Criscuoli, Caroli, Bolettieri e Focaccia. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

in aderenza al principio della istituzione di nuove Università nelle regioni che ne sono prive, affermato dall'articolo 52 del Piano della Scuola già approvato dal Senato e in discussione alla Camera dei deputati;

in considerazione del fatto che le ragioni a favore dell'istituzione di una Università statale in Calabria, contenute nella relazione governativa al disegno di legge n. 1676 in discussione, si mostrano altrettanto valide in favore della istituzione di una Università statale nella regione abruzzese,

impegna il Governo a presentare con ogni sollecitudine, in analogia all'iniziativa assunta per l'istituzione dell'Università calabrese, un disegno di legge mirante a istituire una Università statale in Abruzzo, in modo che i corsi di studio nelle Facoltà da essa dipendenti possano avere inizio indilazionabilmente con l'anno accademico 1962-63 ».

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

BELLISARIO, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo anzitutto di ringraziare tutti gli oratori intervenuti in questa discussione per la profondità degli argomenti che sono stati trattati ed anche per l'ampiezza che è stata data alla discussione stessa su questa questione che indubbiamente è di grande rilevanza, non soltanto nel quadro delle esigenze, delle istanze della società calabrese in rapporto alla evoluzione del mondo meridionale italiano, ma anche — come ho già detto nella mia relazione — nel quadro degli interessi generali di tutta la società italiana. Devo subito osservare però che molti degli argomenti che sono stati ripetutamente trattati in questa discussione trovano il loro contenuto più vero ed essenziale in situazioni che, se è vero che in questo momento toccano il problema che noi stiamo esaminando, hanno però la loro origine in questioni che sono di carattere generale o anche di carattere particolare, ma comunque non attinenti direttamente al problema a cui si riferisce questo disegno di legge.

Quando i colleghi dell'opposizione, specialmente comunisti, ci invitano a portare il discorso sugli argomenti che essi dichiarano seri, per quel che riguarda il problema della istituzione della nuova Università in Calabria, evidentemente essi — anche a voler prescindere dal rilevare quanto di poco riguardoso c'è in questo atteggiamento verso di noi rappresentanti della maggioranza e sostenitori di questo disegno di legge — ci rivolgono l'accusa indiretta di mancanza di serietà (e in verità non si è trattato soltanto di un'accusa indiretta perchè sono state usate anche espressioni molto pesanti nei nostri confronti da parte degli oratori del Gruppo comunista, quando si è arrivati a dire che questo disegno di legge è una beffa o che esso è — secondo il neologismo del collega Luca De Luca — una bidonata!).

Comunque a me non interessa rilevare questi aspetti esteriormente polemici della discussione. Voglio invece in questo momento aderire all'invito che è stato formulato dai colleghi di parte comunista di affrontare la questione dell'istituzione dell'Università

in Calabria sul piano di quegli argomenti che essi hanno portato, e che hanno dichiarato essere gli argomenti seri da esaminare per poter esprimere conclusivamente il nostro giudizio sulla questione.

Ora, io debbo dire in linea pregiudiziale che vi sono diversi modi di fare l'opposizione. C'è un modo che, direi, non soltanto è molto comodo per l'oppositore, ma dà anche rilievo e prestigio all'oppositore stesso: quello cioè di negare la validità di un determinato provvedimento confrontandolo con il modello ideale con il quale il provvedimento deve compararsi, ma col quale, per ragioni obiettivamente apprezzabili e la cui validità non può essere negata neppure dagli stessi oppositori, esso non può di fatto conformarsi.

Anch'io in questo momento potrei tracciare l'immagine, il quadro di un'Università, quale dovrebbe essere e quale, diciamo la verità, non esiste in nessun Paese del mondo — perchè anche le Università celebrate che sono state citate nel corso di questa discussione hanno determinati difetti, come accade per tutte le cose umane — giacchè non è possibile la realizzazione integra di un archetipo iperuranico, che evidentemente rimane sempre qualche cosa di irraggiungibile...

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Siamo nella regione calabra, quindi si può parlare di Città del Sole.

B E L L I S A R I O , *relatore*. Giustissimo!

È facile, dunque, fare un'opposizione di questo genere. Quando si dice che questa Università dovrebbe avere perfette attrezzature nel campo dell'edilizia, nel campo dei laboratori, nel campo dei gabinetti scientifici, nel campo delle opere universitarie, evidentemente si dicono cose che non soltanto danno soddisfazione, nel dirle, a colui che le dice, ma suscitano anche un certo naturale consenso in chi le ascolta. Questo è evidente.

Ma non possiamo realizzare in Calabria un'Università quale ci è stata descritta dall'opposizione. Non voglio dire con questo che

tutti gli argomenti che sono stati portati dai colleghi dell'opposizione comunista siano immaginifici ed aerei nel senso che ho detto; però, in conclusione, di fatto noi arriviamo proprio a questo: che, non essendo possibile realizzare in un lasso di tempo ragionevole le condizioni che vengono richieste oggi dai colleghi di parte comunista, evidentemente la loro opposizione, pur celebrando un modello di università che è nel cuore di tutti noi, alla fine si riduce ad essere uno strumento obiettivo di ostruzionismo.

G R A N A T A . Perchè non si possono realizzare quelle condizioni? Non abbiamo mica chiesto la luna! Abbiamo fatto delle proposte concrete.

D E L U C A L U C A . Noi diciamo che, fra la « bidonata » e il modello ideale, si può realizzare una cosa decente.

B E L L I S A R I O , *relatore*. Onorevoli colleghi, ho fatto in questo momento una premessa di carattere pregiudiziale; verrò ora ad esaminare i diversi argomenti che sono stati portati dai colleghi di parte comunista e dirò qual'è l'opinione della maggioranza in proposito ed in questo caso non soltanto della maggioranza politica, perchè abbiamo avuto in questa occasione il conforto e, direi proprio, la soddisfazione di avere il consenso a questo disegno di legge di tutti i Gruppi politici, escluso il Gruppo comunista; e questo naturalmente ha un significato che va al di là delle stesse posizioni di Gruppo e, ancor più, al di là delle stesse posizioni personali.

È vero che gli stessi onorevoli senatori di parte comunista hanno ribadito che non volevano presentarci un modello assolutamente ideale dell'Università calabrese, ma è anche vero che, nella specificazione delle loro tesi, noi ci siamo trovati di fronte ad argomentazioni che per loro natura possono essere almeno reversibili; è infatti interessante rilevare come in questa materia ci siano molti argomenti che si possono ritorcere ed usare, non dico nelle intenzioni, ma nel fatto, sofisticamente a favore o contro le diverse tesi. Faccio un esempio. Quando

noi diciamo che bisogna istituire l'Università in Calabria perchè in quella regione c'è un folto numero di studenti universitari, indubbiamente portiamo un argomento a favore dell'Università. Ma quando diciamo che bisogna istituire l'Università, per esempio, in un'altra regione dove ci sia un grande numero di studenti che non possono andare all'Università, evidentemente portiamo, a conforto della stessa tesi, un argomento di carattere opposto, sicchè si potrebbe ritorcere il primo argomento per negare la validità della tesi assunta.

Così avviene per molti argomenti che sono stati portati pro o contro l'istituzione dell'Università in Calabria. Seguendo le argomentazioni che sono state avanzate dai colleghi, specialmente di parte comunista (mi riferisco in particolare a quelle avanzate dai senatori Donini e Luperini) vediamo che molte di esse non toccano particolarmente il problema dell'Università in Calabria ma il problema generale dell'Università. Ora, io non dico che le osservazioni fatte non abbiano una validità generale, perchè molte di tali considerazioni sono effettivamente fondate sull'osservazione di una realtà che è quella che è e che ormai è presente all'attenzione del mondo parlamentare e politico italiano. Sappiamo, infatti, che il Ministro della pubblica istruzione sta approntando in questi mesi gli strumenti per dare una soluzione ai problemi generali dell'Università, e già abbiamo approvato qualche disegno di legge che ha avuto appunto lo scopo di cominciare ad agire in questo settore.

Tuttavia, quando si sollevano, per esempio, questioni che riguardano l'autonomia delle Università o l'istituzione delle Facoltà per mezzo di una legge formale e non di decreti presidenziali, quando si sollevano questioni che concernono la distribuzione delle cattedre o il metodo di reclutamento degli insegnanti o l'allargamento degli organici, si pongono questioni che hanno una loro validità obiettiva, ma non riguardano particolarmente e solamente il caso dell'Università calabrese, ma tutte le Università.

Evidentemente ci si potrebbe benissimo dilungare nella descrizione di queste deficienze e nel proporre rimedi, anche facendo

un discorso molto interessante, e magari senza cadere in quel bizantinismo di cui ieri sera il senatore Marazzita accusava appunto i colleghi di parte comunista. Comunque sono argomenti di carattere generale e noi in questo momento non dobbiamo affrontare questi problemi, nè dobbiamo risolverli in questa sede, anche se evidentemente, nell'istituire una nuova Università, dobbiamo tener conto di queste osservazioni e cercare di agire in modo da evitare inconvenienti e difetti nel modo migliore, per quanto si può fare nell'ambito di un provvedimento di carattere particolare. E poichè parliamo del modo migliore di evitare i difetti, esaminiamo la validità delle altre argomentazioni portate in opposizione a questo disegno di legge. Ad esempio, per quanto riguarda il problema dell'edilizia, delle attrezzature scientifiche, delle biblioteche eccetera, da parte degli oppositori di estrema sinistra si afferma che tutto questo non c'è, che non ci sono gli edifici, le attrezzature, le biblioteche, che, cioè, non vi è neanche il primo gruppo di strumenti necessari per poter far sì che la nuova istituzione dia garanzia di serietà. D'altra parte, noi abbiamo una conferma da parte del Ministero della pubblica istruzione che ci viene a confortare, nel senso che questi strumenti sono in realtà in questo momento efficienti fino al punto da poter dare...

GRANATA. Ce li vuole indicare quali sono questi strumenti?

BELLISARIO, relatore. Diteci dettagliatamente le deficienze che voi denunciate e il Ministro della pubblica istruzione, come organo responsabile, risponderà direttamente in proposito.

LUPERINI. Ma non è il Ministero che può fare questo, il Ministero non può garantire la preparazione dei laboratori: è una follia pensarlo. Deve essere l'organo tecnico competente a far questo.

BELLISARIO, relatore. Chi deve dare garanzia di questo? I Comitati tecnici?

Ma se non creiamo i Comitati tecnici, come facciamo ad ottenere questa garanzia?

LUPORINI. Siamo d'accordo che bisogna crearli, ma occorrerà un certo lasso di tempo nel quale i Comitati tecnici possano operare, come ha fatto l'Università Cattolica a Roma.

BELLISARIO, *relatore*. Non mi porti l'esempio dell'Università Cattolica, anche se ne sono lietissimo poichè sono un laureato dell'Università Cattolica! Comunque è evidente che una Università libera che non nasca con le garanzie con le quali è nata l'Università Cattolica, non può avere a disposizione tutti gli strumenti finanziari necessari, che invece lo Stato può mettere immediatamente a disposizione. Ed io ho fatto rilevare, nella mia relazione, che il carattere statale dell'Università in Calabria ci dà questa garanzia. D'altra parte in questo disegno di legge vi sono disposizioni che indicano esplicitamente le fonti di copertura per provvedere alle necessità delle facoltà da istituire.

LUPORINI. Chi disporrà di questi fondi?

BELLISARIO, *relatore*. Lo Stato dispone di questi mezzi e ne stabilisce l'utilizzazione attraverso gli strumenti tecnici ed amministrativi che sono i naturali strumenti d'azione dello Stato.

LUPORINI. Ad un certo momento ci debbono essere i ricercatori, gli scienziati; non può far tutto lo Stato

BELLISARIO, *relatore*. Perchè ci siano i ricercatori e gli scienziati è necessario che ci siano gli strumenti.

LUPORINI. Non è esatto; non sapete come si crea una Università.

BELLISARIO, *relatore*. Se noi poi volessimo obiettivamente accettare tutte le riserve sollevate dall'opposizione per quel

che riguarda il tempo necessario per la creazione di queste strutture, noi l'Università in Calabria non solo non potremmo realizzarla nel giro di due, tre anni, come ha detto lei, senatore Luporini, indicando approssimativamente un periodo di tempo del quale neanche lei è sicuro, ma dovremmo aspettare non so quanti anni ancora perchè si perfezionino tutte le strumentazioni da voi proposte.

Ma, senatore Luporini, onorevoli colleghi, noi abbiamo approvato anche altri disegni di legge in queste condizioni. Vorrei richiamare la vostra attenzione sul disegno di legge per l'ingresso dei tecnici alle Università. Certamente quel disegno di legge non era di nostra soddisfazione; tuttavia lo abbiamo approvato, perchè lo scopo da raggiungere era di tale importanza e di tale rilievo che noi abbiamo considerato superabili anche i difetti strumentali di quel disegno di legge, in vista del raggiungimento della finalità essenziale che esso si prefiggeva. E questo il discorso che dobbiamo fare per l'Università in Calabria; ed è questo il discorso che desidererei cominciare a fare sin da questo momento per la realizzazione dell'Università in Abruzzo, per la quale ho avuto l'onore di presentare un ordine del giorno che è già stato accettato dal Governo in sede di Commissione e che sono certo sarà di nuovo accettato dal Governo in questa sede.

Se noi non cominciamo a rompere gli indugi, anche se gli strumenti che abbiamo a disposizione non sono perfetti come tutti quanti noi desidereremmo, naturalmente il problema non si avvierà mai a soluzione.

Io, onorevole De Luca, non accetterei l'accusa di facile demagogia, che potrebbe essere rivolta, per esempio, al discorso che ha fatto lei. Sono convintissimo che le cose che lei ha denunciato esistono effettivamente nella realtà drammatica della Calabria, anche perchè sono situazioni che vedo tragicamente ripetersi nella mia regione abruzzese. Ma come non mi sento di accusare di demagogismo il suo discorso, allo stesso modo, non mi sento di rivolgere agli altri colleghi calabresi la vostra accusa di elettoralismo, di facile clientelismo, di gretto politicantismo.

D O N I N I . Legga « Il Popolo » di Roma.

B E L L I S A R I O , *relatore*. Perchè il discorso che ci è stato fatto dai colleghi della Calabria scaturisce dalla passione vissuta di rappresentanti del popolo calabrese che sentono rivivere in se stessi tutte le ansie, tutto il dramma della popolazione calabrese. Che cosa non dovremmo dire di fronte al commovente intervento di ieri sera del senatore Marazzita? Che cosa non dovremmo dire di fronte all'autorevole e documentato intervento del nostro collega Militerni? Che cosa non dovremmo dire dell'appassionato intervento del senatore Barbaro?

Non si tratta di facile retorica o di verbalismo vuoto; si tratta di un empito che viene dal soffrire le stesse pene, gli stessi problemi, lo stesso dramma, che gronda veramente sudore, sangue e lacrime. Questa è la realtà. Perciò, senatore De Luca, sono perfettamente d'accordo con lei quando lei denuncia quella situazione e so anch'io che oggi nelle regioni meridionali, nella Calabria come nel mio Abruzzo, come in altre regioni, stiamo vivendo una situazione estremamente critica. Basti pensare all'esodo dei nostri emigrati, basti pensare allo spopolamento. Arriveremo, se procederemo su questa strada, a mettere in vendita il Mezzogiorno.

È evidente che la sensibilità a questi problemi e a queste situazioni si acutizza, per ragioni naturali, negli uomini politici che vivono in quelle zone, che sono figli di quella determinata società; e noi abbiamo sentito, con grande conforto per l'animo mio, tutti gli oratori calabresi ribadire questa ansia di miglioramento, di superamento di tutte le carenze denunciate, che naturalmente trovano la loro origine non soltanto in deficienze immediate, ma, come sostengono tutti gli uomini di avveduta responsabilità e coscienza, in una lunga storia secolare di depressione del mondo meridionale italiano. Leggevo ultimamente il volume pubblicato dall'economista danese Gunnar Myrdal « Paesi sviluppati e Paesi sottosviluppati », nel quale l'autore, tracciando un quadro geografico della situazione economica dell'Euro-

pa meridionale, pone una linea di divisione tra il Mezzogiorno ed il Settentrione d'Italia, includendo il Settentrione nell'ambito dei Paesi sviluppati ed il Meridione nell'ambito dei Paesi sottosviluppati, insieme con i Paesi del mondo asiatico medio-orientale e africano. Ebbene, la tesi sostenuta da questo economista — e condivisa da altri economisti, anche italiani — è che nelle zone di sviluppo e di sottosviluppo si realizzano, per una specie di concausazione circolare, rispettivamente una spirale ascendente e una discendente, sicchè nelle zone di sviluppo la situazione tende sempre più a migliorare mentre nelle zone di sottosviluppo la situazione tende sempre più a peggiorare.

D O N I N I . Questa è una tesi che nessuno accetta.

B E L L I S A R I O , *relatore*. L'ho sentita accettare anche dal senatore Fortunati. Comunque sto esprimendo non il pensiero mio, ma quello di un autorevole economista.

Ora, il Myrdal dice che per poter rompere la spirale è necessario ad un certo punto intervenire anche in senso anacronistico, cioè procurando degli strumenti di rottura che, non trovando nel contesto della situazione della zona una giustificazione immediata, possono, proprio per questa estraneità alla situazione storico-ambientale, operare la rottura della spirale e la ritorsione del movimento da un senso all'altro. E tra gli altri strumenti di rottura il Myrdal indica anche lo strumento educativo culturale.

Ebbene, a me sembra che l'istituzione di una Università nella regione calabrese, che non rappresenta solo uno strumento per la elevazione culturale e sociale per la Calabria, ma si inserisce come elemento di potente propulsione in tutta l'evoluzione del mondo meridionale, sia da considerarsi, proprio da questo punto di vista, come uno strumento di rottura che acquista un valore che va al di là del regionalismo e del meridionalismo in quanto si tradurrà in un beneficio per tutta la società nazionale.

D E L U C A L U C A . Questo strumento di rottura sì, ma insieme alle fabbriche!

BELLISARIO, *relatore*. È logico. Ho detto che questo è uno degli strumenti di rottura.

Da questo punto di vista resto perplesso quando, per esempio, voi comunisti muovete le vostre critiche ad alcune delle Facoltà di cui è prevista l'istituzione. Io ho dichiarato nella mia relazione che dobbiamo essere soddisfatti per il fatto che il Governo ha scelto facoltà a carattere tecnico-scientifico, data la carenza di tecnici in Calabria e in tutto il Paese. Ora, quando dite che la facoltà di agraria in questo momento non trova adesioni nella popolazione scolastica della Calabria e citate la cifra di 38 o 42 studenti di agraria, calabresi, questo rilievo, visto nell'immediatezza del momento, può avere un valore, ma dobbiamo considerare la questione in rapporto ai futuri sviluppi del mondo meridionale e certamente non possiamo pensare che lo sviluppo economico di questo mondo possa avvenire mantenendo la situazione dell'agricoltura nello stato di crisi in cui oggi si trova. Domani, necessariamente, per risolvere il problema della agricoltura nel mondo meridionale avremo bisogno dei tecnici, sia al livello intermedio, sia al livello della laurea. Perciò se questa vostra osservazione può essere valida oggi, mi sentirei perplesso sulla sua validità nella prospettiva futura.

La stessa cosa ritengo di dover dire a proposito della facoltà di architettura di Reggio Calabria. Noi sappiamo che tale facoltà non ha più il carattere esclusivamente artistico che aveva una volta e che l'attività dell'architetto si inserisce oggi nel mondo della tecnica come naturale collaborazione con l'attività dell'ingegnere, specialmente nel campo dell'edilizia e dell'arredamento. Io non disdegno le osservazioni critiche che sono state fatte a proposito di questa questione, per esempio, dal senatore Luporini ed anche dal senatore Donini. Dobbiamo però considerare anche l'aspetto del problema che ho ora ricordato: sotto questo profilo noi troviamo argomenti a favore del mantenimento della facoltà di architettura, proprio in relazione all'evoluzione economica e tecnica del mondo meridionale, che tutti

quantum auspichiamo e per la quale tutti ci siamo impegnati e ci impegniamo.

Sono invece d'accordo circa la richiesta della creazione di una facoltà di lettere. Ho considerato con grande attenzione i rilievi che sono stati fatti dall'onorevole Donini a tale proposito. Niente vieta — e questo è un augurio che io rivolgo ai colleghi calabresi e un invito al Governo — che domani si possa istituire nell'Università calabrese anche una facoltà a carattere letterario, tenuto conto dell'espansione così ampia e rapida della scuola italiana e del fabbisogno di personale insegnante.

Per quel che riguarda la questione del biennio di ingegneria, a parte il fatto che oggi come oggi il problema non esiste, perché la soppressione del biennio è una richiesta che ancora non ha trovato conferma in campo legislativo e quindi nel campo dell'ordinamento scolastico, anche noi certamente — e credo, dicendo questo, di esprimere non soltanto il desiderio di tutti i colleghi calabresi ma anche il desiderio di tutti i rappresentanti del mondo meridionale — tendiamo a che, invece del solo biennio, sia istituita la facoltà completa di ingegneria. E chi è che non sottoscriverebbe una richiesta di questo genere? Si tratta a questo punto di fare i conti con i mezzi, le disponibilità, le fonti di copertura. Si può fare qui un discorso di carattere generale: si può cioè osservare che occorre saper spendere i denari in modo più coordinato nei confronti delle esigenze della società meridionale. Però voi capite che queste argomentazioni possono valere non soltanto per il problema dell'Università, ma per tutti i problemi, che devono essere visti in una concatenazione organica ed unitaria, per cui quello che si dice a proposito della scarsità o insufficienza delle somme a disposizione dell'Università, potrebbe essere ripetuto per qualunque altra questione riguardante il soddisfacimento dei bisogni più urgenti del mondo meridionale.

Noi dobbiamo tener conto di quello che il Governo, come organo responsabile esecutivo, ci propone. Io sono certissimo che il primo a desiderare un'Università, nella quale si realizzassero non soltanto tutte le facoltà

auspicate, ma una strumentazione di efficienza pienamente soddisfacente, sia proprio il Ministro della pubblica istruzione. E altrettanto logico però che il Ministro della pubblica istruzione sia anche il primo a dover fare i conti con determinate disponibilità e che, nell'ambito di tali disponibilità, egli debba approntare determinati strumenti. Voi dite che questi strumenti non sono sufficienti; noi invece affermiamo che essi sono sufficienti e ci danno garanzia di un buono e serio inizio dell'attività dell'Università nella regione calabrese.

In questi giorni nella regione abruzzese sono state prese molte iniziative di carattere privato per l'istituzione di nuove Università. Io ho già espresso con molta sincerità la mia disapprovazione per tali iniziative, che non ci danno le garanzie di serietà che si debbono esigere per la creazione di un istituto di alta cultura. Io debbo però anche onestamente riconoscere che queste iniziative scaturiscono da una situazione di estrema urgenza, di estrema necessità, da una richiesta ormai pressante dei giovani delle nostre regioni, i quali si trovano in condizioni di non poter esercitare il loro diritto costituzionale di accedere ai più alti gradi degli studi. Questo è l'altro problema che dobbiamo considerare oggi obiettivamente: cioè, è opportuno far aspettare ancora per anni questi giovani, appartenenti soprattutto alle famiglie meno abbienti del mondo meridionale in attesa di avere strumenti di piena soddisfazione? O invece, per il senso della nostra responsabilità politica, dobbiamo accettare anche strumenti che, pur offrendo sicure garanzie, non siano perfetti, per soddisfare al più presto le richieste di questi giovani? Questo è il punto.

Ora, ripeto, quando mi trovo di fronte ad iniziative private che, allo stato delle cose, non possono offrire le garanzie essenziali che invece noi abbiamo con l'iniziativa statale, evidentemente sento il dovere di esprimere la mia disapprovazione chiaramente e senza mezzi termini; ma nello stesso tempo debbo riconoscere che queste iniziative scaturiscono da una pressione ormai veramente pesante e determinante sugli organi locali, i quali, non potendo soddisfare questa

esigenza in altro modo, sono costretti a ripiegare su iniziative che, pur essendo portate avanti con intenzioni di massima serietà, per ragioni obiettive non possono darci le garanzie che chiediamo.

Per questo motivo ho insistito, nell'ordine del giorno che ho presentato per l'Abruzzo, sulla creazione di una Università statale anche in Abruzzo, appunto per evitare fenomeni di questo genere, che alla fine possono dare esca anche al manifestarsi di sentimenti, non molto lodevoli, di campanilismo.

Devo dire ora qualche cosa sul problema dell'accentramento o del decentramento delle facoltà, che indubbiamente è un problema molto serio. E, se lo vogliamo trattare con serietà, dobbiamo metterlo al di sopra di una polemica che si svolga sul piano delle accuse di campanilismo, di patriottismo regionalistico o di altre accuse di questo genere. Sappiamo che, a seconda delle diverse situazioni ambientali, delle diverse situazioni geografiche, topografiche, socio-economiche, culturali, si possono trovare soluzioni che siano ugualmente valide sia nel senso dell'accentramento sia nel senso del decentramento. Quando il senatore Luporini ci viene a proporre l'esempio dell'Università cattolica del Sacro Cuore, che crea le sue facoltà con un serio processo di maturazione che riscuote unanime riconoscimento, non deve trascurare che l'Università Cattolica, come ha fatto rilevare il senatore Militerni, ha decentrato alcune delle sue facoltà. È quindi infondato fare un'opposizione pregiudiziale al decentramento; si tratta invece di vedere se in quella determinata situazione storico-ambientale sia più utile decentrare o accentrare. Se in questo momento, per esempio, mi si chiedesse di esprimere un parere su questa questione, relativamente all'istituzione di una Università abruzzese, direi che il mio parere è di andare verso un accentramento e non un decentramento, ma in base a considerazioni, attinenti alla situazione locale, alle esigenze della società, alle condizioni geografiche, ai mezzi di comunicazione e via di seguito.

Sappiamo anche che, quando si decentra, si può ottenere, attraverso il decentramento,

una maggiore serietà nell'organizzazione di alcune facoltà, perchè si può organizzare una determinata facoltà realizzando un perfezionamento dei suoi strumenti che spesso è difficile raggiungere quando molte facoltà sono accentrate in un unico plesso. Perciò anche il discorso sul decentramento e sull'accentrimento deve essere fatto con molta circospezione. E io dico che nulla vieta che domani, mutando la situazione sociale, la situazione economica, i mezzi di comunicazione, le condizioni della viabilità, eccetera, nel mondo calabrese, si possa ritornare ad un accentrimento delle facoltà.

Pertanto io penso, onorevoli colleghi di parte comunista, che le obiezioni che voi avete mosso a questo disegno di legge, tenuto conto che la vostra posizione di fondo è di accettazione — ed anzi io prendo atto delle dichiarazioni che sono state fatte dai senatori Donini e Luporini circa il mutamento, da parte del loro Gruppo, dell'atteggiamento di pregiudiziale opposizione nei confronti del problema dell'istituzione delle nuove Università...

LUPORINI. Non a queste vergognose condizioni, e non avremo alcun timore di ripetere le nostre obiezioni se si parlerà dell'Università in Abruzzo. Voi non avete nessuna dignità di classe dirigente di un Paese moderno: questa è la verità! (*Vivaci proteste dal centro e richiami del Presidente*).

BELLISARIO, *relatore*. La prego di non usare queste espressioni, senatore Luporini. Io sono stato molto corretto nei vostri confronti e non ho neppure rilevato le espressioni estremamente offensive che voi avete usato quando ci avete detto che facciamo il giuoco del sottogoverno, del clientelismo, dell'elettoralismo, quando avete parlato di beffa e di « bidonata ». Perciò la prego di non insistere su questo tono.

LUPORINI. La corruzione e gli scandali sono una realtà.

BELLISARIO, *relatore*. Sto facendo un ragionamento molto serio e sto dando delle risposte che voi potete benissimo

respingere ma che certamente conservano comunque una loro intrinseca validità.

Per tutti questi motivi, onorevoli colleghi, io penso che noi, non soltanto con tranquillità e serenità di coscienza, ma proprio con quell'entusiasmo che è stato ieri sera espresso nuovamente qui dal senatore Marazzita, dobbiamo approvare questo disegno di legge, poichè esso ci mette finalmente in grado di dare ai giovani della regione calabrese uno strumento di incidenza determinante per il raggiungimento di quelle mete di elevazione culturale e sociale del nostro mondo meridionale che abbiamo sempre invocato, a beneficio di tutta la società italiana. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi desidero anzitutto ringraziare l'onorevole relatore senatore Bellisario non soltanto per la sua perspicua relazione scritta ma anche per l'eloquente e sostanzioso discorso che ha testè pronunziato. Desidero altresì ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti in questo dibattito, recando, oltre il contributo delle proprie idee e delle proprie convinzioni, soprattutto la testimonianza della comune fede nello sviluppo economico, sociale e culturale della nobile Regione calabrese.

Devo con soddisfazione constatare, come ha poco fa rilevato il relatore, che tutto il Senato è unanime nell'accettare il principio della necessità e dell'opportunità dell'istituzione di un'Università in Calabria. Questa unanimità sulla posizione di principio scaturisce del resto anche dall'accettazione, che fu sostanzialmente unanime, di quell'articolo, che attualmente è il 53, del Piano della scuola che è stato più volte citato.

Ricordo, a questo proposito, che, quando fu presentato quell'emendamento sui 150 posti di professore di ruolo da riservare alle Università da istituirsi nelle Regioni che

ne sono prive, emendamento firmato da tanti autorevoli senatori, il compianto nostro collega Zoli, che noi ricordiamo sempre con affetto e commozione, e che era il relatore sul disegno di legge per il piano della scuola, ebbe ad esclamare: la Commissione non deve esprimere nessun parere, dal momento che tutta la Commissione ha sottoscritto già l'emendamento, dal momento cioè che già in questo emendamento si rispecchia l'unanimità del Senato nel volere l'istituzione di nuove Università nelle Regioni che ne sono prive.

Ecco perchè, onorevole Luporini, non c'è da meravigliarsi della circostanza che il Ministro abbia fatto sapere al Consiglio superiore, allorquando si discusse questo disegno di legge, che il Parlamento era orientato sostanzialmente a risolvere in senso positivo il problema della istituzione di nuove Università. Si trattò di una informazione di carattere generale che discendeva dalla conoscenza non solo dei lavori del Senato, ma anche di quelli della Camera dei deputati perchè, nell'altro ramo del Parlamento, quando si è discusso l'articolo 53 del Piano della scuola, sia pure in sede referente, c'è stata ugualmente unanimità di consensi.

Detto questo sull'accettazione da parte di tutti i settori del principio della istituzione di una Università nelle Regioni che ne sono prive, ed in particolar modo in Calabria (perchè si è riconosciuto anche dai settori di estrema sinistra che era ed è necessario dare la priorità alla Regione calabra), devo subito passare a constatare che i motivi di questa generale adesione sono da ricercarsi anzitutto in un interesse primario di carattere generale, che è quello di diffondere ed approfondire, attraverso i centri universitari, i problemi della cultura e della scienza.

Altra caratteristica essenziale di questo disegno di legge, pur essa di portata generale, è data dall'intento, dalla necessità, oerei dire, di coordinare il processo di sviluppo economico e sociale col contemporaneo e parallelo progresso delle istituzioni culturali; questo argomento fu svolto mol-

to bene ieri dal senatore Jannuzzi nel suo discorso che centrò appunto la necessità del parallelo sviluppo delle istituzioni culturali con lo sviluppo economico e sociale di una Regione depressa.

Se questi interessi generali vengono a coincidere con quelli particolari della nobile e generosa terra calabra, ciò ci riempie l'animo di soddisfazione ed è la riprova della intrinseca bontà del provvedimento, perchè soltanto quando una deliberazione sia realmente ispirata al bene comune, si ha quell'ottima coincidenza degli interessi particolari con quelli generali, che dà la prova del perseguimento di un fine proprio della generalità dei cittadini.

Ma, dopo il doveroso riconoscimento dell'unanimità di consensi che assiste, in via di principio, il disegno di legge governativo, devo subito soggiungere che gli onorevoli parlamentari dell'estrema sinistra hanno sollevato, nel merito di questo disegno di legge, una serie di riserve, di eccezioni, di dubbi, di perplessità, di obiezioni, tanto che altri senatori hanno rilevato la inesistenza nel Partito comunista di una reale volontà circa l'istituzione dell'Università calabra. Nel prendere atto a mia volta, come ha già fatto il senatore Bellisario, della dichiarazione che hanno fatto i senatori Donini e Luporini, a proposito di un mutamento della dottrina del loro partito sul problema delle nuove Università, vorrei tentare di dare una spiegazione psicologica delle contraddizioni che sono state rilevate nell'atteggiamento dei parlamentari di estrema sinistra. Infatti, quando si passa da una certa dottrina ad un'altra, si verifica sempre, anche nel mondo della scienza, il fenomeno della vischiosità: cioè determinate conseguenze della teoria abbandonata si riflettono involontariamente, inconsciamente, anche sulla nuova impostazione del problema, e questo appunto mi pare si stia verificando in questo caso. Il Partito comunista ha chiaramente dichiarato che in un primo tempo era non solo contrario all'istituzione di nuove Università, ma addirittura favorevole alla riduzione di quelle esistenti in alcune Regioni.

D O N I N I . Questa non è dottrina marxista!

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Sto parlando di impostazioni del suo partito, impostazioni che si riallacciano anche a principi generali, perchè, senatore Donini, ogni problema di alta cultura e di istituzioni universitarie indubbiamente fa capo a questioni di principio.

Ora in questo caso, dicevo, c'è stata una variazione — non dirò di dottrina, se la parola dispiace al senatore Donini — ma di programmi, nel senso che si è riconosciuta, in relazione allo sviluppo e all'esigenze economiche e sociali del Paese, l'opportunità di creare altri centri di diffusione della cultura. Naturalmente questo porterebbe ad accettare anche le difficoltà che sono insite nell'istituzione di nuove Università, specialmente quando si tratta di facoltà scientifiche, e quindi a non esigere che in partenza sia assicurata l'esistenza di una utopistica « città del sole ». Quando invece si accumulano tante obiezioni e tante condizioni, si finisce col rendere impossibile la istituzione che in principio si afferma di volere, tanto più che talune di quelle condizioni non sono realizzabili in anticipo, come quella di chiamare solo i professori con alcuni anni di anticipo sull'inizio dei corsi. Prima si dovrebbero costruire *ex novo* edifici, istituti e collegi, prima occorrerebbe fare le chiamate dei professori, anzi soggiungeva ieri il senatore Donini, bandire i concorsi, e solo successivamente si dovrebbe pensare ad aprire i corsi universitari (*Interruzione del senatore Donini*).

Ora vorrei osservare per esempio, e qui anticipo un argomento che svolgerò poi a proposito della scelta delle facoltà, che non c'è dubbio che per la facoltà di agraria a Cosenza c'è stata una qualche perplessità, perchè il Governo non ritiene di detenere il monopolio della verità. È chiaro che si tratta di previsioni fatte sulla base di seri studi e non di affrettate decisioni, perchè è noto al Senato che da oltre due anni è stata nominata una Commissione, presieduta da un insigne componente del Consiglio Superiore della pubblica istruzione, che si

è recata sul posto e ha fatto gli accertamenti, successivamente a questa missione ha fatto seguito un'altra missione speciale da parte del Ministero per accertare appunto le condizioni in cui devono sorgere queste nuove istituzioni universitarie e quali Facoltà si debbano prescegliere.

A proposito della facoltà di agraria, il senatore Donini ha detto in Commissione — ho qui il processo verbale — che era favorevole all'istituzione di questa facoltà a Cosenza; successivamente, dopo colloqui e conversazioni con un professore e col presidente della Facoltà di Portici, ha detto che non ritiene più opportuna l'istituzione di detta facoltà. Questo dimostra che non si tratta di problemi sui quali si possa avere la certezza assoluta di aver imboccato la via giusta.

L U P O R I N I . Dimostra che non avevamo informazioni, per il modo come il disegno di legge ci era pervenuto.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Non voglio scendere in polemiche particolari, ma, avendomi lei provocato su questo terreno, non posso non accettarne il suo invito, ed allora debbo dire all'Assemblea che le stesse cose che ha detto il senatore Donini — ho qui il processo verbale che vi potrei leggere — le disse il Ministro in Commissione. Infatti io affermai in Commissione che il Consiglio superiore aveva espresso un parere non favorevole sulla facoltà di agraria perchè, aggiunti, esistono già undici facoltà di agraria con pochi studenti e pochi laureati. Tuttavia dissi, e ripeto, che dopo lunghe discussioni in Consiglio dei ministri il Governo ha ritenuto che la situazione particolare della Calabria giustifichi pienamente una facoltà di agraria e scienze forestali, con utili risultati nella preparazione di tecnici agrari e forestali ad alto livello.

Tornando all'argomento del *pruus* logico di certi adempimenti, osservo che se si dovessero costruire gli edifici, prima di iniziare i corsi — a parte il notevole ritardo sul funzionamento della facoltà — si correbbe il rischio di non poter più modificare

la decisione presa: se, ad esempio, la facoltà di agraria non incontrasse il favore degli studenti, difficilmente si potrebbe adattare l'edificio ad altre facoltà. Anche per questi motivi non ritengo attendibile la tesi che prima sia necessario costruire gli edifici *ex novo* e poi dare inizio ai corsi.

Ciò che si deve esigere è che le condizioni iniziali di funzionamento si attuino nel miglior modo possibile. E bisogna riconoscere che mai, nella storia delle Università italiane, un disegno di legge istitutivo di una nuova Università statale è stato così generoso nel valutare il fabbisogno della istituenda Università. Il senatore Luporini ha detto che occorrerebbero altre integrazioni, ma che grosso modo ci siamo, gli stanziamenti sono sufficienti.

LUPORINI. Onorevole Ministro, ho detto che ci vorrebbe almeno il doppio.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Lei ha detto che grosso modo i finanziamenti sono da ritenersi sufficienti. Comunque, io credo che in questa materia gli uffici del Ministero, i quali hanno accuratamente studiato il costo di similari istituzioni di Facoltà, abbiano una specifica competenza che non può essere sottovalutata.

Qui non si tratta di opinioni politiche; si tratta di dati di fatto. Quando noi ci siamo basati sui preventivi e sui consuntivi che si riferiscono ad altre Facoltà universitarie tra le più progredite è chiaro che riteniamo di aver fatto il meglio possibile in questa circostanza.

Dicevo che non si può accettare questa impostazione: prima fare tutto e poi iniziare i corsi. Gli onorevoli colleghi De Luca, Luporini, Donini e De Simone — al quale ultimo rivolgo un cordiale augurio per il suo primo discorso pronunciato in questa Aula — hanno affermato che questo provvedimento sarebbe un miraggio ingannatore e una beffa, perchè frutto di improvvisazione. A questo riguardo desidero chiarire un'affermazione ripetutamente fatta in quest'Aula. Si è detto che il disegno di legge è nato dal viaggio del Presidente del Consiglio.

DE LUCA LUCA. Io ho detto che si completò.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Allora ha detto bene, ma i suoi colleghi non hanno parlato di completamento.

Il senatore Donini ha anche rilevato, facendo una critica al Presidente del Consiglio, che questi annunciò l'istituzione dell'Università avendo al suo fianco il ministro Pastore e non il Ministro della pubblica istruzione. Ho il dovere di rispondere affermando che, prima ancora che il Presidente del Consiglio andasse in Calabria, il Ministero della pubblica istruzione aveva già formulato un disegno di legge, l'aveva diramato ai vari Ministeri, e quindi anche alla Presidenza del Consiglio, e ne aveva dato notizia pubblica sulla stampa. Il senatore Berlingieri ha avuto la bontà di ricordare le dichiarazioni da me rese a « Il Popolo » sulla necessità di realizzare l'articolo 52 del Piano della scuola. Il senatore Donini ha detto che questo articolo non è ancora legge, ma noi l'abbiamo interpretato come il segno di un orientamento politico di tutto il Parlamento. Comunque, il Presidente del Consiglio aveva pieno diritto di annunciare alla Calabria il proposito del Governo di proporre la istituzione di una Università statale.

DONINI. Io dissi che l'improvvisazione della legge era dovuta al fatto che si era ripreso un disegno di legge di iniziativa parlamentare.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ed io le ho già risposto che anche il disegno di legge precedente era di iniziativa governativa. Questo disegno di legge non è improvvisato e tanto meno copiato da quello d'iniziativa parlamentare, sebbene, anche in questo caso, non ci sarebbe stato nulla di male se avessimo tenuto conto delle istanze contenute nella proposta di legge di iniziativa parlamentare.

L'improvvisazione dunque non esiste.

Altro punto che ha formato oggetto di critiche è quello della scelta delle Facoltà.

Ho già accennato alla Facoltà di agraria a Cosenza ed ho anche parlato dei dubbi sorti in seno al Consiglio superiore, che fu favorevole ad una facoltà di economia e commercio. Il Consiglio dei ministri ha invece proposto la istituzione della Facoltà di agraria e di scienze forestali, tenuto presente lo sviluppo della riforma agraria in Calabria, il cospicuo patrimonio forestale della regione, la sua particolare conformazione montana, con il magnifico massiccio della Sila, e l'indirizzo prevalentemente agricolo della regione, almeno nell'attuale momento.

Quanto alle altre critiche, confesso che mi trovo in difficoltà perchè gli oppositori del disegno di legge non hanno presentato argomenti concreti, ma critiche astratte. Tanto è vero che finora — e ne ho avuto conferma pochi minuti fa dall'ufficio di Presidenza — non sono stati presentati emendamenti dai parlamentari comunisti, onde mi trovo nella condizione di dover combattere contro argomenti generici e vaghi, senza l'ausilio di alcun emendamento concreto. Il disegno di legge è stato presentato al Senato il 1º agosto: dopo oltre tre mesi, i parlamentari di estrema sinistra non hanno ancora concretato il loro punto di vista.

Per quanto riguarda gli argomenti generali che si riferiscono alla riforma universitaria, bene ha osservato il senatore Bellisario che se ne parlerà in sede di riforma degli ordinamenti universitari. Non è ammissibile che si possa usare come cavia l'Università calabrese, anticipando soltanto per essa talune riforme di struttura. È chiaro che, se riforme ci saranno, esse verranno attuate anche nell'Università in Calabria, ma non soltanto in essa.

Per quanto riguarda la Facoltà di architettura, feci rilevare in Commissione e rilevo oggi che un Paese come il nostro, ricco di un patrimonio artistico senza eguale, non può trascurare questo importante settore, che proietta i suoi benefici effetti non soltanto sulla conservazione dei monumenti del passato, ma anche e soprattutto sui problemi urbanistici del presente e dell'avvenire. Il Ministero della pubblica istruzione, al quale appartiene anche la responsabilità

del settore delle Belle arti, non può non preoccuparsi di incoraggiare l'aumento del numero degli architetti, la cui opera e la cui funzione sono di riconosciuto interesse generale, nè può trascurare l'esigenza degli altri settori, specialmente urbanistici, della vita del Paese che reclamano un maggior numero di architetti.

Aggiunsi altresì — questo nessuno lo ha ricordato, neppure il senatore De Simone, che pure afferma di conoscere bene i problemi della sua terra — che le Facoltà di architettura più vicine alla regione calabrese sono quelle di Napoli e di Palermo, onde un altro motivo a favore della proposta del Governo di istituire a Reggio Calabria una nuova Facoltà di architettura va ricercato nell'esigenza di non costringere i giovani calabresi, che si vogliono addottorare in questa materia, a spostarsi di centinaia di chilometri per raggiungere le attuali sedi universitarie.

Tenendo conto dell'opinione favorevole espressa da tutti gli altri settori sulla scelta delle Facoltà scientifiche, approvata dai senatori Vaccaro, Macaggi, Berlingieri, Militerni, Jannuzzi, Marazzita e Barbaro, devo constatare con soddisfazione che anche nel merito del disegno di legge i consensi sono pressochè generali. Se il Governo avesse inteso indulgere ad una tendenza tradizionalistica avrebbe potuto, con minore spesa — perchè le Facoltà di lettere e di economia e commercio costano assai meno di quelle scientifiche — e soprattutto con più limitati sforzi organizzativi, proporre Facoltà di tipo diverso; ha scelto invece la via meno facile e più onerosa proprio perchè è convinto che le Facoltà proposte rispondano meglio alle esigenze generali del nostro Paese e a quelle specifiche della regione calabrese.

Resta l'argomento del decentramento delle Facoltà. Il senatore De Simone ha parlato per ultimo e quindi mi pare che abbia riassunto il pensiero della parte comunista su questo problema. Egli ha detto che le critiche consistevano soprattutto nel contestare la validità del principio del decentramento proposto dal Governo. Per le altre cose ha detto: sono tutte questioni sulle

quali ci si poteva e ci si può mettere d'accordo. (*Interruzione del senatore De Simone*) Mi pare di aver inteso bene, comunque le concedo anche di aver fatto critiche più ampie. È certo però che lei ha particolarmente insistito sulla critica relativa al decentramento delle Facoltà nei tre capoluoghi di provincia. A proposito di questo decentramento i colleghi di parte comunista si sono rifatti all'antica tradizione, all'antica concezione dell'*Universitas studiorum*, che evidentemente era legata a concezioni corporative del tempo ed al periodo delle gloriose libertà comunali, che non consentiva un decentramento fuori del Comune. Ma dubito che lo stesso principio corrisponda del tutto alle esigenze del nostro tempo.

L'Università oggi deve assolvere una tripla funzione: quella della ricerca scientifica, quella della elevazione culturale dei giovani e quella della loro preparazione professionale. Mentre riconosco la necessità che gruppi omogenei di Facoltà risiedano nella stessa sede, non è altrettanto essenziale che tutte le Facoltà siano accentrate in un'unica sede: ciò che è essenziale è l'unitarietà degli indirizzi degli studi che si realizza non soltanto attraverso il rettorato (qui si è dimenticato, nel fare il processo al decentramento, che si è prevista l'esistenza di un rettorato unico, di un senato accademico unico, di un consiglio di amministrazione unico), ma si realizza altresì attraverso la collaborazione scientifica dei docenti degli istituti universitari, che tendono, come dissi nel recente discorso sul bilancio della Pubblica istruzione, sempre più a perdere il loro carattere di stretto collegamento con una sola cattedra.

Il senatore Barbaro ha ricordato in proposito i decentramenti di alcune grandi Università di Paesi stranieri. Ricordo, in aggiunta a quello che egli ha detto, che ad esempio l'Università « John Hopkins » di Baltimora ha distaccato una sua sede addirittura in Birmania, così come l'Università di Londra ha decentrato i suoi istituti nei più lontani Paesi del Commonwealth. Pur senza condividere un'estensione così spinta del principio del decentramento, ritengo che la proposta distribuzione delle Facoltà univer-

sitarie a Cosenza, a Catanzaro e a Reggio risponda meglio di una Università accentrata alle esigenze della Calabria e del Paese.

Al consenso entusiastico manifestato dal senatore Marazzita aggiungo anche il parere che, a proposito del decentramento, ha espresso nella 6^a Commissione il senatore Zanotti Bianco, il quale, come è noto, conosce bene quei problemi. Egli disse: « Per quanto riguarda il decentramento, credo di poter parlare con conoscenza di causa perchè, avendo girato molto in tutti quei Comuni, conosco la Calabria forse meglio di un calabrese. Date le condizioni della regione, ritengo che il decentramento rappresenti una reale necessità ».

Superato quindi anche l'argomento contrario al decentramento, l'ultimo tema che debbo trattare riguarda le esigenze organizzative dell'Università. A questo proposito il disegno di legge del Governo predispone tutte le misure atte non solo ad assicurare il regolare svolgimento di tutte le funzioni universitarie, ma anche a salvaguardare le prerogative dell'autonomia universitaria. È stato detto: ma nell'ultimo comma del disegno di legge vi riservate una facoltà autoritaria che non possiamo accogliere, quella cioè di collegare i posti alle cattedre, nella prima attuazione della legge, assegnandoli con decreto ministeriale, sentito naturalmente il parere del Consiglio superiore. Orbene, questa conseguenza deriva non soltanto dalla legge 5 marzo 1961 — che mi sono permesso di citare in una interruzione al senatore Luporini, il quale replicò. vuol dire che modificheremo il principio della legge sui 45 miliardi — ma anche dalla legge del 18 marzo 1958 e soprattutto da una precisa disposizione contenuta nell'articolo 53 del Piano della scuola...

LUPORINI. È questo che noi respingiamo; è molto grave. Io ieri ho accennato al fatto che vi è un progressivo tentativo da parte dei Ministri di sostituirsi alle Facoltà nelle scelte, e lei lo conferma.

BOSCO, Ministro della pubblica istruzione. Se mi avesse ascoltato fino in fondo prima di interrompermi, avrebbe appreso

— perchè forse non lo ricorda — che l'emendamento relativo all'attribuzione al Ministro della facoltà di assegnare i posti in relazione alle esigenze delle cattedre degli insegnamenti fondamentali fu proposto dal senatore Macaggi e da altri senatori del Partito socialista italiano — quindi non dal Governo — e fu accolto dal Senato all'unanimità. Lei sa benissimo che quando nel Piano della scuola è scritto che nell'assegnare le cattedre il Ministro deve tener conto delle materie fondamentali, con ciò è detto chiaramente che la prima assegnazione deve farla il Ministro, sia pure sentiti gli organi consultivi, per evitare che la cattedra possa essere attribuita ad una materia che non sia compresa tra quelle fondamentali.

Tutti sanno quale rispetto io abbia per il principio dell'autonomia universitaria, però nella Costituzione è affermato che essa deve esplicitarsi nei limiti della legge. Pertanto se il legislatore ritiene di disporre — e lo avete tutti richiesto — di sdoppiare le cattedre quando il corso sia frequentato da oltre 200 studenti per le materie scientifiche o da oltre 400 per le altre materie, automaticamente si pone un limite all'autonomia delle Facoltà, affidando al Ministro il potere di bandire il concorso qualora la Facoltà stessa non intendesse procedere direttamente a chiamare un altro titolare della stessa materia o a chiedere il bando di concorso.

L U P O R I N I . Io su questo sono d'accordo, anzi vado anche più in là. Ammetto che si debba stabilire, con una legge, che il Ministro si sostituisca alle Facoltà quando esse non osservano certi termini di legge, ma prima le Facoltà debbono essere lasciate libere di esplicitare la loro autonomia.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Ma allora lei vuol dare al Ministro un potere di revoca dei provvedimenti di merito delle Facoltà.

L U P O R I N I . Se per esempio è stabilito da una legge che una Facoltà deve

bandire entro un certo numero di anni un concorso, ed essa non lo fa, il Ministro deve sostituirsi ad essa

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Lei chiede una modifica di struttura, perchè oggi si provvede a coprire i posti di ruolo non soltanto col concorso ma anche attraverso le chiamate. (*Interruzione del senatore Luporini*). Se, ad esempio, la Facoltà, anzichè scegliere materie di insegnamento fondamentali, sceglie una materia facoltativa, delle due l'una: o le Facoltà debbono essere libere di seguire la loro volontà, oppure, secondo la sua teoria, il Ministro dovrebbe intervenire a posteriori annullando la scelta effettuata dalla Facoltà. Ecco perchè il potere del Ministro non può essere che preventivo specialmente per le Università di nuova istituzione. L'intervento di merito, conseguente alla scelta fatta dalla Facoltà, inferirebbe profondamente la autonomia; seguendo la tesi del senatore Luporini, si creerebbe un conflitto tra Ministro e Facoltà perchè altro è indicare prima che si devono coprire le materie fondamentali ed altra cosa sarebbe (e non mi sentirei di accettare un potere simile) annullare una decisione di merito delle Facoltà. Quindi non si tratta di una disposizione eversiva.

L U P O R I N I . Allo stato attuale della legislazione io non le riconosco nessun diritto di fronte alle Facoltà.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Infatti ho parlato della sua proposta usando il « condizionale ». Ma già allo stato attuale della legislazione vi sono dei casi in cui il Ministro ha questa facoltà. Infatti il disegno di legge per la istituzione dell'Università in Calabria segue la prassi instaurata dall'articolo 25 della legge 18 marzo 1958 e confermata poi dalla legge 5 marzo 1961. Quindi non mi riferisco solo alla volontà politica espressa dal Parlamento con l'articolo 52 del Piano della scuola, che non è ancora una legge dello Stato, ma anche a precedenti testi legislativi approvati all'unanimità dal Parlamento. Non si è

fatta quindi nessuna proposta eversiva, proponendo che il Ministro, nella prima assegnazione dei posti, faccia direttamente l'assegnazione, soprattutto per tener conto della raccomandazione, formulata anche in quest'Aula ed in tutti i congressi universitari, che si debbono innanzitutto coprire gli insegnamenti fondamentali.

L U P O R I N I . Ma io non sono d'accordo.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Approvò però l'emendamento proposto dal senatore Macaggi circa la preferenza da accordarsi per la copertura degli insegnamenti fondamentali. (*Cenni di dimesso del senatore Luporini*). Ho letto i verbali e lei non fece alcuna dichiarazione contraria. Comunque, lo ripeto, non si tratta, come ho detto, di una proposta eversiva, ma di una disposizione tendente ad assicurare una maggiore funzionalità, all'inizio della sua vita, alla nuova Università.

Un altro appunto che è stato fatto al disegno di legge è che si sarebbe imposto alla popolazione calabra un tributo per concorrere alle spese della propria Università. A questo riguardo debbo innanzitutto osservare che l'ordinamento vigente chiama gli enti autarchici territoriali a contribuire, sia pure in parte, alle spese per le istituzioni universitarie e anche la recente legge 5 marzo 1961, quella dei 45 miliardi a favore delle Università, ribadisce il principio dei contributi delle Regioni, delle Province e dei Comuni. È vero che la presente legge potrebbe derogare ai principi generali in materia, ma ritengo che i Comuni e le Province della Calabria, desiderando vivamente partecipare alla vita e allo sviluppo della loro Università, non avrebbero tollerato una totale esenzione che li avrebbe esclusi dal Consiglio di amministrazione. Di ciò mi hanno dato conferma tutti i parlamentari della regione, che hanno detto che il modesto sacrificio finanziario è affrontato volentieri, anche nelle condizioni di depressione in cui si trova la Calabria, dai tre Comuni capoluogo e dalle tre Amministrazioni provinciali.

Quindi anche questa critica mi pare superata dalla volontà stessa delle popolazioni, che non avrebbero gradito una deviazione dai principi generali.

L'ultimo argomento qui dibattuto è quello del *dies a quo* dei corsi. Si era previsto l'inizio di questi corsi a partire dal primo novembre; la nobile gara accesa tra le Amministrazioni comunali e provinciali aveva facilitato l'opera dei funzionari specializzati che il Ministero aveva inviato sul posto. A Catanzaro fu prescelto lo storico palazzo Fazzari nel centro della città, a Cosenza il palazzo Galli sito in corso Trieste, a Reggio la Provincia ha offerto la metà di un moderno edificio di nuova costruzione.

Dopo l'approvazione della legge si sarebbe immediatamente provveduto all'acquisto delle attrezzature didattiche, scientifiche, bibliografiche necessarie, potendosi a questo scopo utilizzare i fondi previsti dall'articolo 8 del disegno di legge. L'articolo 8 infatti prevede una spesa di emergenza per i primi apprestamenti, proprio per poter consentire una rapida apertura dei corsi scientifici. Per il personale amministrativo si era provveduto; per quello docente i Comitati tecnici, e non il Ministero, avrebbero proceduto alle prime chiamate dei titolari e degli incaricati.

L'inizio di qualsiasi istituzione universitaria è difficile; cito ad esempio quella di Bari, che fu creata in condizioni molto meno favorevoli dell'Università calabrese. Vorrei che i parlamentari pugliesi ricordassero quelle che furono le prime assegnazioni fatte dal Governo di trenta anni fa per il funzionamento dell'Università statale delle Puglie. Anche tenendo conto della svalutazione della moneta, noi siamo in un rapporto di cinque a uno rispetto alle assegnazioni di quell'epoca.

J A N N U Z Z I . Intervennero i Comuni e le Province.

D O N I N I . Non c'era il Parlamento!

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Non c'era non per colpa nostra! L'istituzione di nuove Università, anche se accuratamente predisposta, presenta le difficoltà

insite nell'avviamento di qualsiasi attività organizzata, ma che sono particolarmente gravi per il primo funzionamento di una istituzione di alta cultura.

Tuttavia il tempo trascorso dal 1° agosto 1961, data di presentazione del disegno di legge, ha reso impossibile l'inizio dei corsi universitari a partire dal presente anno accademico, e ciò anche in considerazione del tempo che sarà necessario per l'approvazione del disegno di legge da parte dell'altro ramo del Parlamento. Per spostare l'inizio dei corsi al 1° novembre 1962, non sarebbe neppure necessario un esplicito emendamento: basterebbe all'uopo la legge generale che fissa alla data del 1° novembre la data d'inizio dell'anno accademico; tuttavia il Governo si rimette al Senato, se si vorrà precisare che i corsi abbiano inizio a partire dall'anno accademico 1962-63.

Credo con questo di aver risposto alle critiche ed agli argomenti principali proposti dai senatori comunisti. Ora debbo trarre qualche conclusione di carattere politico.

L'approvazione di questo disegno di legge, la cui importanza è fondamentale per la rinascita della regione calabra, che auspichiamo rapida e feconda nell'interesse della regione e dell'intero Paese, è stata preceduta da un piano di sviluppo di tutte le istituzioni scolastiche in Calabria. Noi infatti abbiamo ritenuto doveroso considerare il problema scolastico nel suo insieme. Ho più volte ripetuto che è impossibile migliorare le condizioni delle Università se non si potenziano gli istituti intermedi di primo e secondo grado.

I problemi della scuola sono connessi tra di loro. Ecco perchè noi abbiamo iniziato l'attuazione di un completo programma di sviluppo delle istituzioni culturali e scolastiche della Calabria. Vi darò qualche cifra, non per conseguire particolari riconoscimenti, ma solo per far constatare al Parlamento che abbiamo fatto il nostro dovere. In particolare, per la scuola materna, il Ministero della pubblica istruzione ha concesso, indipendentemente dalle altre assegnazioni del Ministero dell'interno, contributi per refezioni scolastiche per un totale di 480 milioni;

160 milioni per ciascuna Provincia. Per la istruzione elementare sono state istituite 136 scuole: 60 a Catanzaro, 40 a Reggio, 36 a Cosenza. Per le scuole popolari si è intensificato il programma svolto nello scorso anno. Notevole incremento è stato dato alla istruzione inferiore di secondo grado e sono state istituite allo scopo 30 scuole di avviamento nella provincia di Catanzaro, 33 nella provincia di Cosenza, 31 in quella di Reggio. Nel campo dell'istruzione media di secondo grado sono stati istituiti 5 istituti tecnici, tre istituti professionali nonché numerose sezioni staccate degli istituti tecnici e numerose classi coordinate per potenziare l'istruzione professionale.

Per quanto riguarda l'istruzione superiore abbiamo presentato il disegno di legge sottoposto all'approvazione del Parlamento.

Nel settore dell'edilizia, la Calabria è stata presa in particolare considerazione: ad essa sono stati assegnati 3 miliardi, di cui 1 miliardo e 999 milioni per le scuole elementari, 343 milioni per le scuole di completamento dell'obbligo, e 265 milioni per le scuole di istruzione secondaria. Inoltre, per venire incontro a taluni bisogni urgentissimi che non consentivano una ulteriore dilazione, cioè di attendere il tempo necessario per le costruzioni ordinarie, il Ministero ha fornito 60 padiglioni prefabbricati per far fronte alle esigenze edilizie della scuola dell'obbligo. Per la parte assistenziale, trasporto gratuito degli alunni, libri, sussidi audiovisivi, le assegnazioni di fondi sono passate da 223 milioni nel precedente esercizio a 700 milioni. Ulteriori fondi saranno assegnati per le attrezzature tecniche e scientifiche per le scuole di ogni ordine e grado nella Calabria.

Ho voluto soffermarmi su questi dati per dire che il problema non è stato considerato da un punto di vista settoriale e tanto meno « elettorale ». È un problema, quello dell'istituzione dell'Università in Calabria, che si inquadra in tutta la politica scolastica che il Governo sta svolgendo e in tutta la politica di sviluppo che tutti gli altri settori della Pubblica Amministrazione vanno attuando per questa nobile regione.

Desidero informare anche il Parlamento — dal momento che il discorso è passato dal-

la pubblica istruzione ad altri settori — che si è operato altresì nel campo dei lavori pubblici, dell'agricoltura e della Cassa per il Mezzogiorno, nonché per il potenziamento delle fonti di energia elettrica e per l'intensificazione dell'industrializzazione, anche con l'intervento dell'I.R.I. e dell'E.N.I. Il Governo ha perciò operato intensamente, senza pretendere di aver risolto i secolari problemi della Calabria, ma avviandone la soluzione. Il senatore De Luca ha detto: il Presidente del Consiglio è andato e ha lasciato le piaghe ancora aperte nella Calabria.

D E L U C A L U C A . Ha preso degli appunti.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione.* Che sono stati tradotti in programmi concreti e in assegnazioni di fondi, perchè tutto quello che ho detto è già in via di attuazione e non è una dichiarazione di sole intenzioni. Nel campo della scuola noi abbiamo assegnato tutti i fondi di cui ho già parlato. Purtroppo il processo di sviluppo delle industrie nelle regioni depresse è lento. Io non condivido la teoria della spirale ricordata dal senatore Bellisario; ritengo che, quando si muovono unitariamente tutte le chiavi di progresso, la spirale tende a salire e non a scendere. Ma non c'è dubbio che un notevole progresso del tenore di vita delle regioni meridionali si è già avuto, senza con ciò pretendere che i problemi ereditati dal passato siano tutti risolti. Si tratta, come ha detto molto bene il senatore Jannuzzi, di problemi secolari, che abbiamo ereditato da contingenze storiche e politiche del passato e che tutti assieme dobbiamo cercare di risolvere al più presto.

B E L L I S A R I O , *relatore.* Non era un giudizio mio, ma dell'economista Myrdal.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione.* Noi dobbiamo esser sempre assistiti da un certo ottimismo e sperare nel meglio.

Il Governo sa che, così operando, non fa che compiere il suo dovere e quindi non chiede nè plausi nè riconoscimenti. Dirò solo

che il Governo si è fermamente impegnato nella soluzione di taluni dei più importanti problemi della vita nazionale, tra i quali, in primo luogo, vi è quello dello sviluppo della scuola, faro luminoso di civiltà e progresso. Nel quadro di questa politica si inserisce anche il presente disegno di legge, che non solo appaga una secolare, legittima, aspirazione dei cittadini della Calabria, ma rappresenta un mezzo di primario interesse per la creazione, nell'ambito stesso della regione calabrese, di un valido strumento che, ricollegandosi alle antiche e mai spente tradizioni culturali del popolo calabrese, ravvivi la fiaccola del sapere e rafforzi il proposito di raggiungere un livello più alto non solo nella vita materiale, ma nella vita dello spirito, che è il centro motore di ogni effettivo e duraturo progresso della umanità. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Riordinamento dei servizi di vigilanza contabile e delle carriere del personale non insegnante delle scuole e degli Istituti di istruzione tecnica e professionale e dei Convitti annessi » (1734), di iniziativa dei deputati Pitzalis ed altri;

« Contributo di lire 20 milioni annui alla Società europea di cultura » (1744), di iniziativa dei deputati Franceschini ed altri.

Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

P R E S I D E N T E . Comunico che un quinto dei componenti della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha chiesto, ai sensi

dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Modifica al testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in merito alla vendita di bevande analcoliche ed alcoliche » (1027), di iniziativa dei deputati Jacometti ed altri, Bonomi ed altri e Spadazzi ed altri, già deferito alla deliberazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

R U S S O , Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri. Sul grave atto dinamitardo avvenuto nella notte del 9 novembre 1961 a Parma, a danno del monumento dedicato alla Resistenza, ricordo e simbolo del sacrificio di centinaia di partigiani caduti per la libertà a Parma, città medaglia d'oro, e sul ripetersi di atti teppistici di intonazione prettamente fascista, come, per esempio, a Pieve Maddalena, provincia di Reggio Emilia, dove è stato svelto il cippo dedicato al sacrificio di sei partigiani caduti; per conoscere quali provvedimenti sono stati presi o s'intendano prendere contro i responsabili, e i loro mandanti, di queste azioni delittuose onde porre fine a manifestazioni che ledono i valori fondamentali su cui poggia la Repubblica italiana sorta dalla Resistenza (506).

SACCHETTI, GALLOTTI BALBONI Luisa, MOLÈ, CERVELLATI, MARABINI, FORTUNATI, GELMINI, PESENTI

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se non ritiene in contrasto con la Costituzione e con le dichiarazioni da lui fatte recentemente in Senato il provvedimento che vieta la programmazione in pubblico del film « Non uccidere ». Ritengono gli interpellanti che la Costituzione (articolo

21) prevede una possibile regolamentazione solo a tutela della morale e del buon costume e non per altri motivi, cosicchè non può ritenersi valida la speciosa motivazione adottata per vietare la programmazione in pubblico del film in parola, e cioè che in esso vi sarebbe materia di reato, essendo tale giudizio di competenza del magistrato e giammai dell'autorità amministrativa (507).

TOLLOY, SANSONE, BUSONI, GRAMPA, MARAZZITA, NENNI Giuliana, ZANONI

Al Ministro dell'interno, per sapere, in riferimento al recente attentato al monumento al Partigiano di Parma e di fronte all'insistente e crescente ripetersi di queste offese vili e odiose e di altre manifestazioni terroristiche, se non ritenga necessaria un'azione di indagine e di repressione meno manchevole e fiacca dell'attuale, congiunta con una stretta opera preventiva di sorveglianza sulle organizzazioni fasciste, delle quali sono notori tanto la vocazione quanto l'impegno in questo terrorismo provocatorio (508).

PARRI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R U S S O , Segretario:

Al Ministro dell'interno, per avere notizie circa il criminale attentato al monumento al Partigiano in Parma — avvenuto il 9 novembre 1961 — e le misure prese dalla polizia locale per individuare i responsabili, facilmente reperibili in ambienti locali legati a un movimento nazionale che affida il dibattito delle idee a siffatti sistemi (1283).

CALEFFI, BANFI, CIANCA, BARBARESCHI, PALUMBO Giuseppina, NEGRI, MACAGGI

Al Ministro della difesa, per conoscere se si stiano predisponendo opportuni provvedimenti onde assicurare ai piloti delle linee aeree regolari italiane adeguati riconoscimenti della loro attività di lunga navigazione con l'estensione, ai suddetti piloti, di una medaglia di lunga navigazione aerea civile.

Si chiede altresì se gli stessi piloti che svolgono una nobile, rischiosa, utile attività per lo Stato recando ovunque la bandiera nazionale vengano insigniti di onorificenza che sia espressione della riconoscenza della Repubblica italiana per la loro feconda attività (1284).

CORNAGGIA MEDICI, PIASENTI

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti siano in corso affinché le stazioni dell'importantissima linea ferroviaria del Gottardo (Monza-Lissone-Desio-Seregno) siano rimodernate consentendo agli stranieri che si affacciano all'Italia per quella via ferrata di riceverne una prima ben decorosa impressione.

Si chiede altresì se per la stazione di Seregno siano in corso provvedimenti per i necessari sottopassaggi, per la costruzione di pensiline e per il miglioramento del sistema di illuminazione (1285).

CORNAGGIA MEDICI, PIASENTI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno promuovere idonei provvedimenti intesi a favorire il riordinamento economico e sociale dell'azienda agraria « Maccarese » secondo gli indirizzi espressi dalla Conferenza nazionale dell'agricoltura (1286).

CARELLI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della sanità, per sapere se è a conoscenza che l'acqua del pozzo semi-artesiano, che rappresenta l'unica fornitura per gli abitanti di Licignano, frazione del Comune di Casalnuovo, provincia di Napoli, è inquinata, così come è risultato dall'esame chimico eseguito dal dottor Matarese; e quali provvedimenti intenda adottare per eliminare un così grave pericolo per la salute di quella popolazione (2668).

PALERMO

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 14 novembre 1961**

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 14 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione di una Università statale in Calabria (1676).

II. Discussione del disegno di legge:

Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (1408).

La seduta è tolta (ore 13,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari